QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 234
L. 15 (spediz. in abb. postale)
GIOVEDI'
14 Ottobre 1948

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-038, 55-998, 53-961. — Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 250, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6800, semestre lire 3540, trimestre lire 1460. — Copia arretr.: prezzo doppio.

Battagliero discorso di Scelba sulla situazione interna del Paese

Vivace risposta alle accuse dei comunisti e polemica con l'on. Togliatti - Delitti che non possono rimanere impuniti - Le forze e i mezzi della polizia - "Non ho l'incubo dell'insurrezione e dormo i miei sonni tranquillo„ - "La democrazia e la libertà saranno difese energicamente„

Roma, 13 ottobre.

L'on. Scelba ha iniziato il suo discorso sul bilancio del Ministero degli Interni in una aula poco affollata e poco aggressiva. L'estrema sinistra sembrava non annettesse molta importanza a questo intervento e solo col passar del tempo e con l'accendersi del discorso essa è andata accalorandosi. Il ministro si è soffermato dapprima su quelli che ha definiti gli «aspetti tecnici» del suo ministero, sugli archivi di Stato, i fondi per il culto, l'assistenza, i profughi, le finanze locali e gli ospedali. Quindi è entrato decisamente nell'esame della politica interna del governo mantenendo uno schema di svolgimento rigidamente polemico.

Le giunte comunali

SCELBA — L'accusa principale che ci si rivolge è quella di avere instaurato uno stato di polizia, che tenderebbe addirittura a diventare regime. Si parte a questo proposito dall'aumento preteso del 50% delle spese per la polizia e si erra nei calcoli perchè in effetti per questo esercizio si prevede una spesa minore di un miliardo e mezzo a quella dell'esercizio passato. Ciò si aggiunge ai fondi segreti, per i quali abbiamo stanziato 112 milioni. Ma lo ricordate che il fascismo nel suo ultimo bilancio aveva stanziato a questo proposito 407 milioni di allora e che nel bilancio democratico del '21, che in totale assommava a 22 miliardi, tale cifra era di un milione e 650 mila lire? Uno Stato che dispone dei nostri mezzi non può essere uno Stato di polizia.

FARALLI (p.s.l.) — E il sistema.

SCELBA — Ci si accusa di lottare contro le amministrazioni democratiche, e con tale aggettivo si indicano naturalmente le amministrazioni comuniste. Io sono stato il primo in Italia ad introdurre il parere preventivo del Consiglio di Stato nei casi di scioglimento di amministrazioni comunali e ho dato ordine ai prefetti che non si proceda a scioglimenti per soli motivi di ordine pubblico. In verità dal 18 aprile in poi sono state sciolte solo 4 amministrazioni comunali, e di queste quattro una socialdemocratica, una democristiana e una sardista. Non parlo naturalmente di quelle siciliane, che sono di sola competenza del governo regionale; a questo si deve aggiungere, si intende, tutti i sindaci sospesi dalla carica perchè deferiti all'autorità giudiziaria come imputati di reati comuni; è la legge che lo prescrive, e non è colpa mia se il numero maggiore di sindaci che infrangono il codice penale appartiene all'estrema sinistra.

Quanto allo scioglimento delle giunte amministrative provinciali devo dire che esse sono state costituite sulla base dei C.L.N.; dopo le prime elezioni politiche furono i comunisti e i socialisti che proposero di modificare queste giunte secondo le nuove proporzioni di forze; per essere coerenti con quella proposta io avrei dovuto sciogliere tutte le giunte provinciali dopo il 18 aprile. Non l'ho fatto. Soltanto ho applicato la legge provinciale, secondo la quale tutte le giunte decadono dopo 4 anni e i prefetti provvedono di volta in volta a ricostituirle nello spirito delle ultime consultazioni popolari.

FARALLI — Cioè come vuole la democrazia cristiana.

I «fatti» dell'Emilia

SCELBA — Ma torniamo all'accusa generale di essere un regime di polizia. Evidentemente nel dire questo non si tiene conto che un regime di polizia per prima cosa impedisce che lo si accusi di essere tale; c'è da parte dei comunisti il tentativo di dimostrare al popolo che in Italia non c'è libertà, che la libertà è solo dalla loro parte. Togliatti conferma che essa manca perchè è impossibile criticare, discutere, svolgere un dialogo col governo; forse per lui la libertà sta nel fatto che la maggioranza faccia sempre quello che vuole la minoranza e avalli le menzogne dell'opposizione. Pure gli storici ci avevano insegnato che la crisi del regime parlamentare nei Paesi latini si era sempre verificata per l'assenza di una maggioranza stabile capace di governare. Ora che si è compiuto liberamente questo miracolo di una maggioranza liberamente eletta c'è qualcuno che parla di dittatura e di stato di polizia. Il capo dell'opposizione ha citato in suo appoggio i settemila arrestati per i fatti del luglio scorso; essi costituiscono un primato, egli asserisce. Ma mai in Italia si è avuto un primato di violenze pubbliche e private come il 14 e 15 luglio con 16 morti e oltre 600 feriti.

MONTAGNANA (p.c.i.) — Di chi la colpa?

Dal centro (in coro) — Vostra!

SCELBA — Vorreste forse che di fronte a questi fatti calassimo un velo proprio ora che annunziate nuovi fatti del genere? (rumori). Si è detto che in Emilia noi avremmo ucciso la legalità repubblicana...

FARALLI — Noi abbiamo combattuto per la repubblica.

SAMPIETRO (d.c.) — Taci tu, Capanna!

BETTIOL (d.c.) — Hai combattuto con la chitarra!

FARALLI — Voi avete lottato in sacrestia.

GIACCHERO (d.c.) — Agli ordini di Nenni!

SCELBA — Si continua a parlare di processi contro la resistenza, ma proprio voi confondete dei delinquenti comuni che hanno ucciso e depredato a lotta finita con i veri partigiani. Siete voi che offendete così la resistenza perchè, se alcuni partigiani sono responsabili di delitti comuni, non si deve concludere che tutti i partigiani siano delinquenti.

NENNI — Voi lo dite.

SCELBA — Prendiamo il caso dei conti Manzoni; forse si potrebbe imputare a moventi politici l'assassinio dei familiari, ma come spiegate i furti e i saccheggi commessi nella villa? Capisco che i responsabili di questo crimine sono segretari della Camera del Lavoro, dell'Anpi, dell'Udi, della Federbraccianti, ma è motivo questo per accusarci di repressione poliziesca?

CUCCHI (p.c.i.) — Ci faccia la biografia dei Manzoni.

Poliziotti comunisti

SCELBA — Forse vorreste che questi delitti restassero impuniti perchè i responsabili ricoprono cariche pubbliche? In verità oggi nell'Emilia è successo qualcosa: è terminata o sta per terminare una situazione intollerabile perchè per anni la libertà non esisteva in quella regione e i comuni delinquenti dominavano la piazza; oggi lo Stato riprende la sua funzione di tutore della libertà e anche l'Emilia è rientrata nella repubblica italiana (applausi al centro). E poichè qualcuno ha ricordato alcune assoluzioni di Torino devo dire che noi possediamo la prima dichiarazione del prof. Valletta diretta al Presidente del Consiglio per accusare gli organi statali e i suoi dirigenti. Io non voglio criticare i deliberati del magistrato, ma voglio ricordare [illegible] guerra vi erano molti [illegible]. Augusto a costoro che non debbano pentirsi, come se ne sono pentiti quelli all'avvento del fascismo (rumori, contrasti commenti).

Ma le accuse contro di noi continuano. Si accusa questo governo di soffocare la libertà di opinione. Vorrei sapere dall'on. Togliatti che cosa avrebbe detto un deputato di un Paese retto dalle «nuove democrazie» se avesse parlato in pubblico dell'assassinio del Presidente del Consiglio. Ci si accusa di spendere i denari del popolo. Noi abbiamo ospitato in colonie un milione e mezzo di bambini; voi avete mandato in Bulgaria 50 fanciulli, che vi sono arrivati in stato miserevole e per alloggiarli quel grande Paese di nuova democrazia non è stato capace di trovare un edificio ed ha requisito proprio una chiesa cattolica. E' questo governo che vi consente quotidianamente di entrare e uscire dai suoi confini, di recarvi al vostro Cominform, di tenere all'estero un vostro rappresentante permanente; avete provato a farlo sotto il regime di Mussolini? (rumori).

Ci accusate di compiere discriminazioni politiche, di allontanare i comunisti dai posti di responsabilità; sta di fatto che un comunista, in qualsiasi posto si trovi, si considera anzitutto comunista, e per questo si sente autorizzato anche a violare il proprio giuramento di fedeltà verso lo Stato (clamori a sinistra). Volete degli esempi? Il 14 luglio c'è stato a Milano un agente di P.S., ex-partigiano, che comunicava al P.C.I. i movimenti della polizia e in una città della Sicilia si è scovato un altro agente, anche lui ex-partigiano, che scriveva ad un suo commilitone: «Sono riuscito a farmi affidare un'autoblinda; fai lo stesso, perchè ce ne potremo servire al momento opportuno».

MONTAGNANA (com.) — Come avete avuto quella lettera?

SCELBA — E voi volete che li lasciamo fare? (tumulti e violenti battibecchi tra gli opposti settori). L'opposizione ci combatte perchè cerchiamo di restaurare la legge. Togliatti ci canzona perchè, malgrado i 16 milioni di voti da noi [illegible] a sufficienza perchè il P.C. non [illegible] può fare. Io conosco molto bene l'organizzazione comunista, e tuttavia non ho affatto l'incubo dell'insurrezione e dormo i miei sonni tranquillo. Io ho gran fede nelle forze dello Stato. Di fronte al tentativo di sommergere gli istituti parlamentari so che il nostro popolo sa reagire [illegible]. La gravità della situazione è che voi non volete accettare il responso elettorale e non volete rispettare le regole del gioco. Volete trasferire la lotta nella piazza [illegible] potendo bruciare il Parlamento, tentate di sollevare la piazza (applausi al centro, grida a sinistra).

Anche le vostre agitazioni hanno questo scopo. Prendiamo quella degli statali. Il Parlamento ha deciso la nomina di una commissione, ma la C.G.I.L. non ascolta il responso del Parlamento perchè ha i suoi fini politici (grida e proteste dell'on. Di Vittorio sommerse da una marea di urla). Non ci credete? Ve lo dimostro io, citandovi un breve discorso pronunciato da Togliatti l'8 luglio ai quadri della federazione romana. Vi si dice, fra l'altro, che una agitazione degli statali avrebbe «grande importanza nella vita sociale e politica del Paese».

Togliatti adirato

DI VITTORIO — Voi volete impedire anche le agitazioni sindacali.

SCELBA — Togliatti seguita a identificare democrazia e bolscevismo.

TOGLIATTI (adirato) — Sia onesto nelle citazioni.

SCELBA — Noi pensiamo che la democrazia politica possa esistere anche senza che si siano realizzate tutte le riforme sociali che voi promettete.

AUDISIO (p.c.i.) — Ce ne basterebbe una.

SCELBA — La libertà è un bene che va difeso sempre e dovunque. L'on. Togliatti ci chiede dove vogliamo andare. Gli risponderò con le parole di Claudio Treves: «La democrazia deve difendersi. Essa si trova fra due fuochi: fascismo e bolscevismo, i cui ideali sono opposti, ma i cui mezzi sono identici [illegible] combattono la [illegible] di cento colpi [illegible] alla rivoluzione e 99 alla controrivoluzione fascista». Voi cercate di colpire questa democrazia, ma molte volte i fatti si sono rivoltati contro coloro che li hanno provocati. Ad ogni modo sappiate che contro gli assalti provenienti dall'estrema sinistra — di quelli dell'estrema destra non parlo, perchè insignificanti — la democrazia si difenderà energicamente. Noi non vogliamo uscire dal terreno della legalità, ma voi fate di tutto per spingerci a questo credendo che da uno scontro violento avreste la vittoria. Noi non temiamo lo scontro perchè abbiamo dalla nostra le forze dello Stato e il consenso del popolo italiano. Ma sappiamo che mantenendoci sul terreno della libertà sicuramente vinceremo. (Tutti in piedi i deputati [illegible] ro Scelba; i deputati di sinistra restano silenziosi ai loro banchi; solo isolatamente contro Saragat quando questi, alzandosi dalla propria sedia, si fa incontro al ministro degli Interni e gli stringe la mano).

Subito dopo aveva luogo la votazione a scrutinio segreto sul bilancio del dicastero degli Interni. Le operazioni si sono concluse a tarda sera, alle 22,15, ed hanno dato i seguenti risultati: 233 voti favorevoli e 63 contrari.

Lo sciopero degli statali

La deplorazione del governo, che assicura la difesa della libertà di lavoro - Il decreto che nomina la Commissione per l'esame della vertenza

Roma, 13 ottobre.

Di fronte allo sciopero degli statali e degli altri dipendenti pubblici che sarà attuato domani, il governo non poteva rimanere indifferente. Non lo poteva, perchè lo sciopero di domani viene presentato come la prima fase di una grande agitazione che durerà da quattro a sei settimane e che prevederebbe, secondo talune informazioni che non è stato ancora possibile controllare, anche la sospensione del traffico ferroviario per 24 ore od addirittura 48 ore, da attuarsi all'inizio della prossima settimana. Ma soprattutto il governo non poteva rimanere indiff[illegible] elementi in suo possesso, sarebbe giunto alla conclusione che l'agitazione degli statali viene sfruttata a fini politici. L'on. Scelba nel suo discorso alla Camera ha detto esplicitamente che i dipendenti pubblici «vengono obbligati a scioperare contro la loro volontà» e soprattutto ha citato un brano di un discorso che l'on. Togliatti tenne in un teatro romano l'8 luglio scorso, pochi giorni prima dell'attentato, ai quadri della Federazione del partito comunista italiano, in cui disse che la «futura agitazione degli statali avrà molta importanza nella vita economica e politica del paese».

E' per ciò che il Consiglio dei Ministri nella sua odierna riunione ha discusso dello sciopero dei dipendenti pubblici e della «guerra fredda» contro il governo, che, sulla loro agitazione, intende impostare la C.G.I.L. e, indirettamente, il partito comunista.

A quanto ci risulta, l'on. De Gasperi si era in un primo tempo proposto di rivolgere stasera un appello ai dipendenti pubblici attraverso la radio, ma poi ha rinunciato all'idea. Il Consiglio dei Ministri, a conclusione del dibattito sullo sciopero, «ha deplorato che nell'atto in cui appare nella Gazzetta Ufficiale il decreto istitutivo della Commissione per l'esame del problema dei dipendenti dagli enti pubblici, gli organismi sindacali a cui questi dipendenti aderiscono proclamino uno sciopero che, per le circostanze in cui viene attuato, non può non apparire che come una grave pressione d'interessi di categoria sull'organo che ha precisamente il compito di armonizzarli con l'interesse generale. Il Governo — prosegue testualmente il comunicato ufficiale — farà rispettare la libertà di lavoro e si attende dal senso di responsabilità del personale che non venga resa inoperante l'iniziativa presa dal Parlamento e dal Governo per conciliare le richieste dei dipendenti dello Stato con le inderogabili esigenze dell'economia nazionale. Il Governo invita i dipendenti delle singole amministrazioni a compiere lealmente il proprio dovere».

Sono, come si vede, parole assai chiare. Le forze dello Stato impediranno che si usi violenza nei confronti di quei dipendenti pubblici che intendano compiere il loro dovere.

La Gazzetta Ufficiale ha intanto pubblicato stasera il decreto del Presidente della Repubblica per la costituzione di una Commissione per lo studio di problemi inerenti al personale statale.

Il decreto stabilisce che la commissione è composta di un ministro che la presiede, di sei rappresentanti dei due rami del Parlamento, designati tre per ciascuna Camera dai rispettivi presidenti, dei sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, al Tesoro, alle Pensioni di guerra, ai Trasporti ed alle Poste, del ragioniere generale dello Stato e di un consigliere di Stato e di sette rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria. Di questi, quattro rappresenteranno le categorie dei pubblici dipendenti aderenti ad organismi che fanno capo alla C.G.I.L., due i sindacati liberi ed uno il sindacato della scuola media. I sottosegretari alle Poste ed ai Trasporti sono stati inclusi nella commissione come rappresentanti dei dicasteri con maggior numero di dipendenti. Il sottosegretario alle Pensioni di guerra on. Vigorelli è stato chiamato a far parte della commissione, perchè la sua amministrazione ha formulato le più urgenti richieste di personale che finora non hanno potuto essere accolte, soprattutto per la resistenza del personale stesso ad essere «comandato» presso altro ramo dell'amministrazione.

La segreteria della Federazione nazionale degli autoferrotranvieri ed internavigatori ha deliberato stasera di iniziare lo sciopero generale della categoria lunedì 18 corrente.

L'Italia tra le Potenze in lotta e il problema della sua neutralità

Dichiarazioni di Sforza alla Commissione del Senato: "Una politica di isolamento ci porterebbe ad ogni più orribile danno presente e futuro„ - Le basi in Libia e il viaggio del capo di S. M. a Berlino - Nessun impegno segreto sottoscritto con altre nazioni

Roma, 13 ottobre.

Oggi tre sono i temi venuti contemporaneamente all'ordine del giorno: politica interna, politica estera, accordi militari. Scelba alla Camera ha parlato sul primo argomento; sul secondo ha parlato Sforza davanti alle commissioni parlamentari della Camera e del Senato; sul terzo, infine, ha detto qualcosa Pacciardi in risposta alle interrogazioni dell'on. Tolloy. Mettendo insieme le dichiarazioni, le domande e le risposte sarà possibile tracciare un quadro della presente situazione generale nei suoi aspetti essenziali. Comunque il senso della nostra rassegna può venire anticipato fin dal momento di incominciarla: c'è un grave stato di tensione nella politica interna e per quanto riguarda la politica estera ci vien detto che fino ad ora nulla è stato pregiudicato da accordi vincolanti la nostra libertà di movimento e da iniziative internazionali.

Nenni ha concluso il suo discorso con un grido: «Difenderemo energicamente la libertà!». L'avverbio è stato pronunciato col vigore di voce che il suo stesso significato richiedeva [illegible], d'altro canto, tutto il tono del discorso è stato [illegible] battagliero.

La frase più grave

E' cominciato polemicamente con la rettifica di alcuni dati inesatti contenuti nei discorsi degli oratori dell'opposizione e con la confutazione di alcune accuse: non è vero, cioè, che il governo [illegible] dei suoi poteri per soffocare la libertà, non è vero che proceda allo scioglimento delle amministrazioni comunali di sinistra, non è vero che i processi ai partigiani siano processi alla resistenza, non è vero che le spese per la polizia siano state aumentate, non è vero che in particolare quelle destinate ai capitoli segreti siano in proporzioni eccessive. Scelba ha citato le cifre degli stanziamenti e invitato a valutarne la modesta misura e poi ha chiesto ironicamente: «E poi ci dite che con questi mezzi noi vogliamo fondare lo stato di polizia! Non vi riusciremmo davvero; e d'altra parte ci siete voi».

Da questo punto è cominciata la parte più importante del discorso, ed è sembrato che in essa il ministro volesse dare la prova della bontà dello strumento di cui dispone, e c'era nel suo contegno un po' di orgoglio e un poco di civetteria poichè egli aveva tenuto preventivamente a far notare la esiguità dei mezzi che gli bastavano per raggiungere i suoi notevoli risultati: «Io conosco molto bene le vostre intenzioni — badava infatti a ripetere ad ogni occasione — conosco bene i vostri documenti». E li leggeva e li citava, si riferiva a circolari, a ordini, a discorsi riservati dei capi comunisti agli iscritti al partito e alla fine ha concluso con la frase più grave che ha suscitato la più grave reazione: «Io so che voi volete bruciare le tappe e, poichè non potete bruciare il parlamento, commuovete la piazza!».

L'immagine dell'incendio del parlamento è apparsa, a dire il vero, un poco truculenta, ma, a parte ciò, all'allusione al movimento di piazza si è visto un riferimento di attualità: cioè allo sciopero degli statali, al cui riguardo corrono stasera voci preoccupanti, come se si trattasse di una manifestazione che potrebbe anche trascendere i limiti che ufficialmente le sono stati fissati dalle organizzazioni sindacali. Si è visto Di Vittorio come punto sul vivo protestare violentemente ed agitarsi a lungo e Scelba, soddisfatto di quella reazione come da un successo personale, far mostra di volerlo calmare con gesti e con parole pacatamente minacciose. «Voi state facendo di tutto per spingerci all'illegalità, ma noi non ci arriveremo».

Il «ritorno» in Africa

Fra minacce velate e sorrisi sarcastici così si è chiusa la discussione sulla politica interna questa sera; in mattinata, come abbiamo detto, si era parlato dei problemi cui attendono i diplomatici e i generali ed erano stati quindi sulla scena Sforza e Pacciardi. A Sforza Nenni aveva fatto cinque domande principali, che riduremo nella forma più schematica.

Prima domanda: «Crede il ministro compatibile il nostro ritorno in Africa con l'utilizzazione da parte di terzi delle basi strategiche della Libia?». Risposta: «All'Italia interessano essenzialmente le aree che offrano possibilità di popolamento e di lavoro, e sono queste che occorre cercare di salvare». Osservazione di Nenni: «Assumere in Africa un mandato senza la garanzia che porti e aeroporti libici saranno usati solo a scopi di pace da parte di chicchessia significa implicitamente orientarsi verso una belligeranza». Obiezione di Sforza: «Prima ancora che il Ministero degli Esteri fosse affidato al mio contraddittore on. Nenni, il governo italiano in un memorandum indirizzato alla conferenza della pace aveva suggerito che a eventuali aree delle nostre colonie di riconosciuta importanza strategica si potesse dare uno statuto particolare. L'on. Nenni nel successivo periodo della sua permanenza a palazzo Chigi avrà probabilmente presa visione di questo documento, e ciò non dovrebbe pertanto costituire oggi per lui una sorpresa o una novità».

Seconda domanda: «Che significa evoluzione del piano Marshall verso forme di collaborazione politica? Per noi ogni impegno preso o da prendere in questo senso è una vera manifestazione di belligeranza». Risposta: «Non è un atto di belligeranza. E' avviamento all'unione europea, e pertanto è un atto di pace, perchè l'Europa potrà essere salva nella sua pace soltanto se unita».

Noi e il patto di Bruxelles

Terza domanda: «Intende il governo aderire al patto di Bruxelles? Secondo noi questo sarebbe un tentativo di fare dell'Italia il campo di battaglia e l'arsenale umano della guerra altrui». Risposta: «Invidio i comunisti che posseggono certezze teologiche sul futuro. In ogni modo: a) non credo nè alla guerra nè alla pace, piuttosto al prolungamento dello stato presente di non-guerra; b) non credo che la neutralità sia possibile se non per un Paese che sia tanto armato da poter perfino rischiare una guerra offensiva». Osservazione di Nenni: «Ciò mi sembra significare che evidentemente siamo già molto più avanti sulla via degli impegni di quanto io stesso credessi». Obiezione di Sforza: «Data la miseranda parvenza di neutralità che sarebbe la nostra, una politica di isolamento porterebbe l'Italia ad ogni più orribile danno presente e futuro, col ripetere gli errori della neutralità che 150 anni or sono portarono la Serenissima a una fine così ingloriosa».

Quarta domanda: «Che cosa c'è di vero nei progetti di un'alleanza mediterranea con la Grecia, la Turchia e la Spagna?». Risposta: «Nulla del tutto».

Quinta domanda: «Sulla questione delle navi alla Russia quali sono le intenzioni del governo?». Risposta: «Il governo italiano ha formulato già da tempo le sue riserve circa la possibilità di eseguire tutte le clausole del trattato di pace non solo nei confronti della Russia, ma anche delle altre Potenze. Queste altre hanno già fatto molti passi verso di noi: mi auguro che trovandosi ora a Mosca una nostra missione commerciale, anche il governo sovietico possa considerare la questione navale con uno spirito più amichevole».

Il viaggio di Marras

Contemporaneamente l'on. Tolloy interrogava Pacciardi sul viaggio del gen. Marras in Germania. Le sue domande sono già note avendone La Stampa, Il Risorgimento e Il Mattino del Popolo anticipato il testo l'altro giorno. La risposta di Pacciardi è stata che Marras è andato a Berlino allo scopo di procurare materiali utili al nostro esercito. Ha perciò visitato i campi surplus americani, ma non ha avuto colloqui militari di alcun genere: «Ha solo ricevuto gli onori militari dovuti al suo grado», ha precisato Pacciardi, proseguendo poi nelle smentite: «Nessun accordo di carattere militare o di altro genere è in atto o in gestazione con l'unione occidentale o con alcuna delle singole Potenze che la formano».

Tolloy allora ha dichiarato che non gli rimaneva che prendere atto di questa dichiarazione, pregando anzi il ministro di volerla rendere nota mediante un comunicato ufficiale che varrebbe a riparare ad un triplice errore: 1) avere inviato a Berlino il gen. Marras in un momento così delicato; 2) non averne dato tempestiva notizia in modo da non allarmare l'opinione pubblica; 3) avere pubblicato un comunicato ambiguo e insoddisfacente dopo che le informazioni sul viaggio erano state diffuse da agenzie americane». Questo per quanto riguarda la forma; per quanto riguarda la sostanza Tolloy ha commentato: «Io sono un ufficiale ed ho esperienza di certe cose. So benissimo che, accordi o non accordi, c'è modo di praticare una politica di asservimento delle forze armate di un Paese».

Domani si riuniscono deputati e senatori socialisti per discutere i termini di un'interpellanza generale sulla politica estera. Nenni si farà eco delle preoccupazioni che gli hanno suscitato soprattutto tre punti delle dichiarazioni di Sforza: il nostro consenso all'uso da parte di terzi delle basi strategiche libiche; l'evoluzione del piano Marshall verso forme politiche; l'esclusione categorica che sia possibile all'Italia mantenere la neutralità. Tolloy di suo aggiungeva che, stando così le cose, il suo commento finale alle smentite di Pacciardi deve purtroppo considerarsi come appropriato e giustificato.

Vittorio Gorresio

LA MEDIAZIONE BRAMUGLIA

Gli occidentali insoddisfatti della risposta del Cremlino

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 13 ottobre.

La Russia ha risposto alle domande che il presidente del Consiglio di Sicurezza, il ministro argentino Bramuglia, aveva posto a Viscinski la settimana scorsa.

Alcuni si divertono a canzonare i sei «petits»: Cina, Argentina, Siria, Canadà, Columbia, Belgio. E a parte le canzonature, la gravità del conflitto di Berlino e il passo delle potenze coinvolte sembrano sproporzionati all'autorità degli stati mediatori. Tutto dipende in altri termini della buona volontà delle due parti in contrasto, le quali possono trovare utile di servirsi dei «petits» come tramite, ma non sono certamente sensibili ai loro desideri ed appelli.

Le domande che Bramuglia aveva rivolto a Viscinski avevano lo scopo di una esplorazione. Si potrebbe riassumerle così: la Russia è disposta ad accettare una soluzione avanzata dal Consiglio di Sicurezza e in quali termini?

La risposta non è ancora stata resa pubblica, ma già si conoscono le reazioni che ha suscitato tra i franco-anglo-americani. Un portavoce delle delegazioni occidentali ha fatto oggi la seguente dichiarazione: «Il tono della risposta sovietica dimostra che la situazione di Berlino trovasi esattamente al punto di partenza ed è perciò completamente insoddisfacente. Ciò conferma che abbiamo avuto ragione a tener duro sia a Berlino che in ogni altra parte del mondo e che le discussioni finora avute con la Russia dalle potenze occidentali sono state vane e futili».

La controversia di Berlino è così di nuovo giunta ad una fase cruciale e si prevedono giorni assai movimentati.

La discussione sul disarmo è giunta alla fase critica. La fase critica non è quella della decisione, come si potrebbe credere e come in realtà avviene in qualunque normale attività di questo mondo. La fase critica in sede di dibattiti consiste nella nomina di una sottocommissione: è una via di uscita per addormentare un poco la faccenda ed anche per restringere la discussione e diradare la selva di proposte controproposte ed emendamenti.

La commissione politica effettivamente aveva sul suo tavolo una decina di proposte a cominciare da quella sovietica clamorosamente annunziata da Viscinski. La sottocommissione nominata oggi è composta dalle grandi potenze e di cinque stati minori. Ha il compito di trovare una soluzione pratica, un accordo accettabile per tutti; essa si occuperà della riduzione delle armi classiche mentre già esiste e lavora con scarso successo un'altra sottocommissione per le armi atomiche. Si è escluso che il nuovo organo debba interessarsi anche delle questioni atomiche nonostante che così volessero i russi, i quali non vogliono perdere nessuna occasione per agitare quel terribile problema.

L'ultimo progetto di risoluzione in materia di disarmo classico viene dalla Francia e sarebbe accettabile da tutti se tutti in realtà non pensassero più ad armare che a disarmare. Il progetto di risoluzione avanzato dalla Francia constata che il disarmo può farsi solo in un ambiente di distensione internazionale e raccomanda un controllo «sul luogo» cioè nell'interno dei singoli stati da parte di un organismo speciale fornito di poteri propri. Una volta che ciò sia assicurato si potranno ridurre gli armamenti, ma la maggioranza sa già fin d'ora che il progetto non ha probabilità di riuscita; sono schermaglie polemiche e bene inteso senza risultati pratici.

Il Consiglio di Sicurezza è stato convocato per domani. Primo argomento all'ordine del giorno: la Palestina.

d. b.

Venduti tre milioni di francobolli gollisti

Parigi, 13 ottobre.

Il generale De Gaulle ha ricevuto nella sua residenza privata tre milioni e 257 mila di quei francobolli plebiscito che ha fatto stampare e vendere appositamente per rendersi conto con esattezza del suo grado di popolarità nel paese e mettere il governo dinnanzi ai fatti. Questi francobolli contenuti in circa due milioni di lettere sono stati trasportati in un locale di Parigi e nel corso della settimana il movimento gollista darà la possibilità di controllo a chi volesse accertarsi della verità. Parigi sarebbe la città che ha risposto con maggior slancio all'appello del generale; le lettere proverrebbero da tutti i ceti sociali. «E non c'è complotto — ha precisato nel corso d'una conferenza stampa André Malraux, rispondendo a certe voci messe in circolazione nei giorni scorsi — perchè un complotto è superfluo». Interrogato su ciò che intende fare ora il R.P.F., Malraux ha risposto che la decisione spetta al generale. La campagna plebiscitaria sarà del resto continuata per dar modo ai francesi di esprimere la propria volontà; e faremo anche il necessario, ha precisato, per evitare che le elezioni del consiglio della repubblica (che devono aver luogo il 7 novembre) siano rimandate con qualche pretesto, decretando per esempio lo stato d'assedio. E' da notare che ogni francobollo costa 50 franchi e quindi una somma di oltre 160 milioni è entrata nelle casse del partito.

Violenze di estremisti in un villaggio dell'Istria

Case distrutte - Quattro feriti

Trieste, 13 ottobre.

Giunge notizia da Padena, piccolo centro dell'Istria, di alcuni gravi incidenti verificatisi nei giorni scorsi in quella località. Alla celebrazione della sagra religiosa, che solennizza tradizionalmente la seconda domenica di ottobre, le correnti estremiste della zona hanno opposto un raduno con la partecipazione di persone provenienti dai paesi circonvicini. Secondo quanto riferiscono persone giunte oggi a Trieste, elementi estremisti avrebbero deciso di «punire» la popolazione di Padena per il disinteresse dimostrato alla manifestazione comunista. La calma che aveva regnato fino alla sera della domenica, nonostante l'affollamento e l'animazione dei pubblici esercizi, veniva rotta da una serie di incidenti cui seguivano numerose zuffe, nelle quali rimanevano ferite quattro persone. Carlo Machlic, ferito gravemente all'addome, è stato trasportato a Trieste e ricoverato all'ospedale maggiore. Gli incidenti della giornata culminavano con la devastazione di varie case di abitazione, alcune delle quali venivano completamente distrutte. Non si ha notizia del parroco di Padena, don Giovanni Gagba, il quale, per non essendo uscito dalla canonica, veniva bastonato e portato via da un gruppo di giovani. La polizia jugoslava ha operato numerosi arresti.

La razione della pasta aumentata di un chilo

Il prezzo del grano 1948-49 non sarà inferiore all'attuale

Roma, 13 ottobre.

Stamane si è riunito il Consiglio dei Ministri che, dopo aver discusso la situazione derivante dallo sciopero degli statali, ha deliberato l'aumento di un chilo di pasta al mese a partire dal primo novembre p. v. per tutti i consumatori. Pertanto la razione dei generi da minestra del mese prossimo sarà di tre anzichè di due chilogrammi mensili.

I ministri hanno preso atto del promettente sviluppo delle arature in vista delle prossime semine, che si «auspica potranno consentire nell'anno prossimo un rendimento medio superiore a quello dell'annata scorsa» ed hanno quindi fissato l'obbiettivo della politica agraria, tesa a consentire il raggiungimento per il 1952 (epoca in cui cesseranno gli aiuti americani) di 75 milioni di quintali all'anno di grano, attraverso un maggior rendimento unitario.

Il Consiglio ha confermato che anche per la prossima campagna sarà attuato il sistema dell'ammasso per contingente. Per quanto riguarda il prezzo del grano 1948-1949, è stato convenuto che esso sarà fissato ad un livello non inferiore a quello di quest'anno. Infine il Consiglio, dopo avere deliberato misure intese a favorire l'agricoltura, ha stabilito, su proposta del Comitato dei prezzi, che il contingente per il risone in corso di ammasso per l'anno 1948 sia di 4 milioni di quintali al prezzo di L. 6200 al quintale.

La nuova direzione del partito liberale

Roma, 13 ottobre.

Stamane si è riunito il Consiglio Nazionale del Partito Liberale. Sono state accettate le dimissioni della Direzione; a far parte della nuova sono stati chiamati i signori: Astuti, Bellavista, Biondi, Bonino, Bonomi, Casati, Cifaldi, Cocco Ortu, Corbino, De Martino, Fossombroni, Grassi, Lupinacci, Martino, Montanara, Perrone Capano, Premoli, Rosasco, Russo e Villabruna. Alla presidenza del partito rimane l'on. De Caro. Domani sarà eletto il suo segretario che sarà l'avv. Villabruna.

Il 30 corr. si era a sua volta riunito il Comitato Centrale del Movimento Liberale Indipendente, con la partecipazione di Carandini, Cattaneo, Enrici, Ferrara, Gentile, Libonati, Morandi, Serini, Storoni.

Il Comitato ha approvato il programma di azione politica e di lavoro organizzativo da svolgere nei prossimi mesi, in conformità ai principi fissati nel Convegno Nazionale di Milano del 20-21 giugno scorso ed ha deliberato di dare il suo pieno appoggio al settimanale politico, di imminente pubblicazione, diretto d. Mario Ferrara.

Gravi incidenti alla Breda dopo due ore di sciopero

Dirigenti percossi e portati all'ospedale

Milano, 13 ottobre.

Due ore di sciopero generale proclamato per oggi a Sesto S. Giovanni in appoggio alla vertenza che da alcuni giorni tiene inoperosi gli stabilimenti Falck hanno avuto una esecuzione senza eccessivo entusiasmo da parte delle maestranze. Al comizio ordinato dalla locale Camera del Lavoro hanno partecipato quasi esclusivamente elementi di sinistra, la cui assenza dalle fabbriche ha consentito agli altri di non interrompere il lavoro.

Incidenti di una certa gravità si sono verificati invece nello stabilimento Breda, dove alcuni gruppi di operai, rientrati dal comizio, si rifiutavano di riprendere il lavoro, mettendo in agitazione tutti i reparti. Allora sono intervenuti tre dirigenti, che hanno arringato gli operai, esortandoli a mettersi disciplinatamente all'opera, non essendo il caso di provocare intralci alla produzione ora che l'azienda si è assicurata un ciclo di lavoro che le assicura continuità di vita. Ma gli operai recalcitranti non hanno voluto ascoltare quelle sagge parole ed i più facinorosi fra loro sono saltati addosso ai dirigenti percuotendoli. La Celere, già dislocata localmente in servizio di ordine pubblico, è intervenuta prontamente, salvando dal peggio i tre malcapitati, che poi hanno dovuto essere portati in ospedale. Più tardi, tutti i dirigenti, gli ingegneri ed i tecnici dell'azienda si sono riuniti ed hanno indirizzato una lettera collettiva alla direzione, avvertendo che essi si tengono sempre a disposizione dell'azienda, ma che non entreranno negli stabilimenti se non sarà loro assicurata la incolumità personale.

Il Guardasigilli al Senato parla sulla magistratura

Roma, 13 ottobre.

Le deficienze degli istituti di pena sono state il tema preferito di molti oratori nella discussione al Senato; a conclusione ha parlato il Ministro della Giustizia Grassi, il quale, riferendosi all'ordinamento giudiziario, ha avvertito che, scartato il sistema elettivo, sarà il Consiglio superiore della magistratura a regolare tutto il movimento organico della magistratura stessa. Dopo avere ricordato che il magistrato non è un semplice funzionario, il Guardasigilli ha fatto osservare che tale dignità deve avere una rispondenza nel trattamento economico, che lo deve mettere su un piano diverso da quello in cui si trovano gli altri dipendenti dello Stato.

Parlando degli altri problemi della magistratura, ha ricordato quello che rappresenta uno dei problemi più cruciali, cioè l'insufficienza di giudici, i quali oggi sono in numero quasi eguale a quello del 1890. Tra poco sarà bandito il nuovo concorso per immettere nella carriera 360 nuovi magistrati. Gli ufficiali giudiziari non saranno statizzati. Sarà però risolta nel miglior modo possibile la loro situazione economica.

Il Ministro Grassi è venuto poi a parlare della situazione carceraria. La Commissione per la riforma ha quasi ultimato i suoi lavori. Il trattamento nei luoghi di pena è senz'altro migliorato; tanto che il vitto, per quanto riguarda le calorie, è tornato ad essere quello che era prima della guerra. Per quanto riguarda il lavoro nelle carceri, il Guardasigilli ha avvertito che attualmente lavorano sedicimila detenuti su 70 mila, ma che si sta cercando in tutti i modi di dare possibilità ad un maggior numero di condannati di lavorare.

Le nuove indennità per i maestri elementari

Roma, 13 ottobre.

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella ha presentato al Parlamento il disegno di legge approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri sull'indennità di studio di carica e di lavoro straordinario per i maestri elementari, direttori didattici ed ispettori scolastici. In base a tale legge i maestri di ruolo avranno una indennità di studio di L. 2500 ed una indennità di lavoro straordinario di 750 mensili; i maestri non di ruolo L. 2000 e 450; la spesa complessiva a carico dello Stato è di L. 7 miliardi all'anno. Gli interessati riceveranno gli arretrati dal primo luglio 1948.

CRONACA CITTADINA

Niente posta, telegrammi, espressi e vaglia

Nove ore di sciopero dei dipendenti statali

Sospesa l'ultima ora di lezione nelle scuole elementari e medie — Conseguenze dell'astensione dal lavoro del personale subalterno dell'Università — Sosta dei treni — I tram funzionano

Lo sciopero dei dipendenti da Enti Pubblici, che avrà luogo oggi dalle ore 7 alle 16, è stato annunciato ufficialmente ieri pomeriggio dai 1500 manifesti della C.G.I.L. affissi per le vie cittadine.

Ultima, in ordine di tempo, è stata l'assemblea dei postelegrafonici. L'atteggiamento dei professori delle scuole medie e dei maestri elementari, dopo le notizie contraddittorie degli scorsi giorni, è stato deciso solo in serata. I maestri elementari sono stati invitati dal sindacato provinciale «a sospendere le lezioni nell'ultima ora pur trattenendo gli alunni in aula con ricreazioni e giochi fino all'ora d'uscita». Anche i professori delle scuole medie sono stati invitati «a sospendere ogni attività scolastica a partire dalle ore 11» ed a partecipare all'assemblea indetta per le 17,30 al liceo D'Azeglio.

Con tutta probabilità saranno anche sospesi gli esami in corso nelle facoltà universitarie. I tecnici ed il personale subalterno delle varie facoltà si asterranno infatti dal lavoro per tutta la giornata.

Con l'adesione di queste categorie praticamente sospenderanno il lavoro tutti i dipendenti da Enti Pubblici non addetti ai servizi essenziali. La Camera del Lavoro non ha ritenuto opportuno indire comizi durante lo sciopero per sottolineare così, agli occhi della opinione pubblica, il carattere strettamente economico della agitazione.

Gli aspetti visivi dello sciopero saranno quindi limitati agli uffici chiusi, alla mancata distribuzione della posta e al ritardo dei treni che rimarranno fermi in stazione dalle 10 alle 12.

In particolare, nel settore dei postelegrafonici, saranno sospesi tutti i servizi degli Uffici vaglia e Risparmi, l'inoltro dei pacchi per ferrovia e il servizio dei fattorini addetti alla distribuzione dei telegrammi e degli espressi.

Il servizio telegrafico e telefonico (non riguardo la rete della Stipel) funzionerà soltanto per le comunicazioni di Stato e verrà garantito dalle Commissioni interne in accordo con i dirigenti. Il personale viaggiante prenderà regolarmente servizio sui treni astenendosi però dal ricevere e consegnare effetti postali dalle ore 7 alle ore 16. Esempio pratico: una lettera imbucata a Torino e diretta a Genova proseguirà magari sino a Roma poi, cessato lo sciopero, tornerà indietro.

Nel settore dei dipendenti comunali funzioneranno i servizi imposta consumo per le barriere daziarie e gli scali ferroviari; gli uffici d'igiene per quanto concerne la polizia mortuaria, disinfezione, vaccinazione, servizi profilattici, seppellimento cadaveri, medici condotti, ostetriche e veterinari.

Gli ospedalieri garantiscono l'assistenza di corsia, di pronto soccorso e di pulizia.

Funzioneranno anche i tram cittadini, le tramvie interurbane ed i semafori affidati ai vigili urbani addetti alla segnalazione stradale.

Più complessa la situazione dei ferrovieri. Le officine materiale rotabile, i depositi, la squadra rialzo, i magazzini approvvigionamento e gli uffici amministrativi sospenderanno il lavoro dalle 7 alle 16. I treni «in partenza» rimarranno fermi in stazione dalle 10 alle 12. Durante le due ore di sciopero i treni «in linea» si fermeranno alla prima stazione o al primo «segnale di riparo».

Alla ripresa del servizio, secondo le previsioni dei tecnici, si verificherà un ingorgo di convogli nei grandi centri di smistamento di Alessandria, Novi Ligure, Bologna, Milano-Lambrate, ecc.

Complessivamente, come abbiamo già detto, i dipendenti da Enti Pubblici della provincia di Torino che oggi parteciperanno allo sciopero sono circa 25 mila.

Strascichi del processo Fiat

I cinque dipendenti della Fiat Mirafiori assolti per insufficienza di prove nel corso del recente processo per i fatti del 14 luglio, sono stati licenziati dalla Direzione dell'Azienda.

La notizia è stata trasmessa ieri sera ai giornali dalla segreteria nazionale della Fiom. Il sen. Roveda, che nel pomeriggio aveva ricevuto tutti gli operai processati, ha dichiarato l'opposizione al licenziamento da parte dei sindacati.

Trattative sono in corso tra la E. I. e la Direzione dell'Azienda.

Sentenza sull'episodio al deposito di Lombardore

Ieri alla Corte d'Assise è stata pronunciata la sentenza in merito al noto episodio di Lombardore avvenuto il 15 luglio. La sentenza condanna il latitante Luigi Alluto alla pena di 3 anni e un mese di reclusione e assolve per non avere commesso il fatto, ordinandone la immediata scarcerazione, gli altri.

Vittima di un tragico destino

Commutata la pena di morte nell'ergastolo, poi liberato perchè riconosciuto innocente — Prelevato nella sua casa scompare — Stamane il processo contro i presunti rapitori

Stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Vercelli, s'inizia un processo di cui s'è molto parlato e scritto in precedenza e che prende le mosse da un tenebroso delitto consumato 11 anni addietro e dal successivo processo che si svolse all'Assise di Novara contro il casaro Mario Polledro che venne condannato a morte perchè imputato d'avere ucciso a scopo di rapina i fratelli Casone.

A convincere i giurati della sua colpevolezza erano state le testimonianze di certi Luigi Carlino, Battista Carlino e Maria Reina.

Però mentre la pena di morte veniva commutata per grazia sovrana — e mai grazia giunse più a proposito — la difesa del condannato raccoglieva a carico dei testi accusatori gravi elementi sulla loro sincerità! La cosa fece rumore e anche commosse l'opinione pubblica. Si istruì un procedimento per calunnia contro i Carlino e la Reina e dopo un emozionante dibattimento la stessa Corte di Novara condannava i due Carlino all'ergastolo e assolveva la Reina per insufficienza di prove. In seguito a questa sentenza il Polledro veniva rilasciato nel marzo '45 e i suoi calunniatori prendevano il suo posto al reclusorio dove il disgraziato aveva scontato otto anni.

Poteva vivere finalmente tranquillo e reintegrato nell'onore; ma il destino dell'uomo è legato a un filo. I suoi calunniatori nei giorni della Liberazione riuscirono ad evadere.

La notte dell'11 maggio '45 alcuni partigiani armati s'introducevano nella sua abitazione e lo costringevano ad avviarsi sulla strada dove era ferma una macchina sulla quale partirono il catturato ed i catturatori. Lungo la strada però l'auto ebbe una «panne» e fu chiamato a ripararla un meccanico che riconobbe uno del gruppo e probabilmente tale riconoscimento indusse i partigiani ad allontanarsi ed a lasciare libero il Polledro. Naturalmente, impressionato dall'episodio, il Polledro si recava il giorno dopo al Comando partigiani di Vercelli dove gli fu assicurato che nessuna indagine era in corso a suo carico.

Tranquillato, fece ritorno alla sua casa ma la notte del 19 maggio altri individui, di cui due in divisa di partigiani, scavalcavano il muro di cinta e con le armi in pugno ingiunsero al disgraziato di seguirlo.

Questo fu, diremo, l'ultimo attentato alla sua vita, chè già in precedenza e cioè dopo qualche giorno dall'uscita dal reclusorio, il 17 marzo '45, recatosi a Buronzo con la sorella per affari, era stato prelevato in chiesa da partigiani (o sedicenti tali) eppoi rilasciato. L'11 maggio s'era verificato il secondo prelievo e, come s'è detto, il 19 maggio il terzo che fu l'ultimo perchè da quella notte non se ne ebbe più notizia.

In seguito a indagini l'Arma dei Carabinieri identificò le persone del primo episodio; del secondo venne identificato soltanto un solo individuo, certo Giuseppe Modica, siciliano, noto col nome di «Caino». Alle Assise sono stati rinviati i tre imputati: Francesco Ghisio e Luigi Cossa, che sarebbero stati individuati come partecipanti al secondo prelevamento, e il siciliano Modica che avrebbe partecipato all'ultimo e fatale episodio.

Una madre colpita da un proiettile di flobert

Un grave incidente è avvenuto a Brandizzo. Donia Casale di 36 anni nel togliere di mano al figlio Romeo di 13 anni una carabina flobert, faceva scattare il grilletto. Un colpo partiva e la feriva al ventre. Operata dal prof. Finucci all'ospedale di Chivasso per la perforazione dello stomaco, del fegato e dell'intestino, la donna è sensibilmente migliorata, benchè non ancora fuori pericolo.

Uranio per la bomba atomica offerto da 4 avventurieri

Vita da nababbi - La signora straniera ingioiellata - Il contratto - Porgono le mani per intascare 200 milioni e ricevono invece le manette

Alla Squadra Mobile giungeva qualche tempo fa una segnalazione d'importanza: quattro individui — tre uomini e una donna — alloggiavano ormai da quindici giorni in uno dei più distinti alberghi cittadini; erano elegantissimi, conducevano un tenore di vita da nababbi, possedevano una «Chevrolet» meravigliosa: ma c'era qualcosa nelle loro parole, nei loro gesti, qualcosa di sospetto.

Un funzionario della Mobile, facendosi passare per industriale, prendeva alloggio nell'albergo e, pian piano, riusciva ad entrare in contatto con uno dei quattro. Una sera costui gli confidava di poter vendere subito una grossa partita di uranio purissimo — perfettamente identico a quello che si usa anche nella fabbricazione di bombe atomiche — partita che gli era giunta da poco dall'estero. Il funzionario chiedeva il prezzo.

— Duecento milioni — sussurrava l'altro.

Al che l'investigatore rispondeva senza batter ciglio:

— La cosa m'interessa, m'interessa straordinariamente: compero io la partita. Datemi solo un paio di giorni per poter raccogliere il denaro necessario.

Il funzionario si recava immediatamente dal direttore di una banca cittadina e s'accordava con lui onde creare un fittizio deposito. Così era in grado di dire ai quattro:

— Badate che i soldi ci sono: rivolgetevi alla banca tale e avrete ogni ragguaglio.

Gli altri s'informavano, si rassicuravano completamente e ieri pomeriggio avveniva la consegna dell'uranio: una cassa di barattoli contenenti un materiale scuro, riconosciuto poi, all'esame chimico, semplice nitrato di uranio.

— Ecco il prodotto. Ora a lei ci dia i milioni.

E si protendevano per ricevere il denaro: ma ricevevano invece le manette ai polsi. Tradotti in questura erano identificati per Rodolfo Romano di Giovanni, di 40 anni, da Genova; Carlo Palombo di Pinerolo, di 34 anni, e Giuseppe Agnolino di Angelo, di 41 anni, entrambi da Milano; e Severina Rinotti di Giovanni, di 46 anni, la quale si dichiarava — ma senza produrre documenti — cittadina norvegese. Tutta la roba del quartetto — automobile, abiti, gioielli e pacchetti di fogli da mille di cui non hanno voluto giustificare la provenienza — è stata sequestrata. Gli avventurieri, rinchiusi in camera di sicurezza in istato di arresto, si sono rifiutati di rispondere alle domande dei funzionari: la Mobile sta svolgendo attive indagini per gettare piena luce sui loro trascorsi.

Oggi in conseguenza dello sciopero dei portalettere il giornale non può essere recapitato agli abbonati.

Un disoccupato si butta nelle acque della Pellerina

Uno sventurato ieri pomeriggio ha cercato la fine delle sue miserie buttandosi nelle acque della Pellerina; la morte però non lo ha voluto ed egli si trova ormai fuori pericolo all'ospedale.

Costui è Giuseppe Grava, d'anni 32, abitante in via Romagnano n. 5. Da parecchio tempo disoccupato, ultimamente era stato rattristato anche da gravi dissacordi famigliari culminati con la separazione dalla moglie. Dopo molto e vano vagabondare negli uffici alla ricerca di un impiego, ieri mattina finalmente fu avviato dalla Camera del lavoro in un cantiere di corso Palermo. Qui però dopo quattro ore di lavoro, si sentì toccare sulla spalla

— Giovanotto, questo lavoro non è pane per i vostri denti.

Il Grava aveva toccato fondo, nel lavoro per lui inadatto, a tutte le superstiti energie e già operava di esercela cavata bene. Questa nuova delusione determinò in lui un collasso di volontà.

Uscito dal cantiere, vagò a lungo, finchè verso le 14,15 si trovò lungo il canale della Pellerina. Fu attratto dalle acque e tal posto che, senza esitare, vi si buttò.

Come irragionevolmente finì l'amore nato fra i barattoli

Dieci anni or sono la ventiquattrenne Lucia Lombardero fu Augusto, abitante in via Cibrario — un mattino di primavera — chiamava un decoratore per far rimettere a posto le sue due stanzette: arrivava il trentottenne Celestino Poretto fu Giovanni, un artigiano serio e onesto quant'altri mai. Il Poretto si metteva subito al lavoro: e vuoi l'incanto dell'aprile, vuoi l'abilità con la quale egli maneggiava il pennello, vuoi il fascino degli uccelli e dei festoni che andava disegnando sulle pareti e sul soffitto, sta di fatto che la Lombardero s'innamorava di lui. Quattro giorni dopo i due s'univano in matrimonio

Ma quell'amore nato fra i barattoli e le spatole non era destinato a durare lungamente. In capo ad un anno la Lombardero, che aveva accolto il marito nel suo alloggio, lo spediva via e dichiarava di essere stanca d'uomini e di voler fare da sola. Il Poretto mal s'acconciava a tale repulsa: e per nove anni — ripetiamo: nove anni — seguitava a gemere di passione per la consorte, tentando, per mezzo di lettere o d'amici, di rientrare nelle sue grazie. Così non c'è da stupirsi se otto giorni or sono il brav'uomo quasi non impazziva di gioia, sentendo la moglie telefonargli: «Caro, ho riflettuto: credo sia meglio ricominciare assieme ad un patto, però: vorrei che tu mi ridipingessi le due stanzette, come allora...».

Il Poretto, carico d'arnesi, si precipitava in casa della Lombardero e per una settimana lavorava come un negro cercando di eseguire le decorazioni più belle e più difficili. Ieri pomeriggio egli aveva finito: e lo annunciava con voce orgogliosa alla moglie, aggiungendo la sua speranza — anzi, la sua certezza — di firmare il capolavoro con un ardente abbraccio. Ma qui avveniva il colpo di scena: la donna, reciisamente, lo pregava di andarsene: ci aveva ripensato e non riteneva opportuno un riavvicinamento...

L'uomo si è presentato al Commissariato S. Donato, schiumante di rabbia: «S'è presa gioco di me, s'è fatta rimbiancare la casa gratuitamente...». Ora invierà un conto di 30 mila lire alla moglie: o i soldi o una denuncia per truffa.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 «Topaze» commedia di Pagnol.

Lirico: 21 Catch con campioni mondiali europei. Poltrone L. 400. Prima galleria 200 - Ingr. 100-80

Concerto della «Pro Torino e Piemonte». Ore 21 a Palazzo Chiablese quartetto di Torino.

Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-822), ore 17 e 21-1: Allegrini e i suoi solisti, canta G. Laria.

Astra: «Avorio nero» F. March.
Cinestar: Ladro di Bagdad. Tech.
Excelsior: «Avventura a Bombay». Clark Gable e Rosalind Russell.
Odeon: «3 ragazze e 1 marinaio».
Adua: «Gli indomabili». Var.
Aurora: «Piccolo mondo antico».
Brescia: Cuole d'amore. Hepburn.
Festino: «La carica dei 600».
Nord: «Mare dei Caraibi» techn. M. O'Hara, P. Henreid. Successo.
Palermo: La grande strada bianca.
Sociale: «Copakabana». Miranda.

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO BERTOLA Fondato nel 1887, via Po 8, Torino, tel. 49-048. Sono aperte le iscrizioni ai corsi Diurni e Serali di: Scuola Media, Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico, Istituto Magistrale, Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri. L'Istituto Bertola, con una provata esperienza di oltre 60 anni, uno specializzato Corpo Insegnante ed ...

SCUOLA MEDIA PARIFICATA «SAN MASSIMO» Torino. P.za San Massimo 21 bis, tel. 60-468. Sono aperte le iscrizioni per il prossimo anno scolastico 1948-49 alle classi I II III di Scuola Media. La Presidenza rende noto che con l'anno 1948-49 la Scuola Media, sistemata in nuovi e ampi locali modernamente attrezzati con cortile ...

FABBRICA MOBILI E SALOTTI TEO BIANCO. Vende direttamente a privati salotti trasformabili in Studio, Camera letto e Tinello, ultima creazione. Facilitazioni pagamento. Via Nizza 101. Tel. 41-087.

SCARPONI tutto cuoio. Per lavoro: di crosta L. 1900, cuoio grasso 2900, anfibio 3900-4300. Questi prezzi si trovano solo alla Coop. Cal...

Cristianamente oggi si è spenta la vita laboriosa di

Grandi Natale

d'anni 88

Desolati ne danno il triste annuncio i figli Ferdinando, Carola, Spirito, la nuora Gambino Candida colle rispettive famiglie, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 15,30 partendo da via Veglia 175, Cascina San Paolo, per la parrocchia di Santa Rita, indi la cara salma proseguirà per Grugliasco. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. Non fiori, ma preghiere.

Torino, 13 ottobre 1948.

Pompe Funebri Genla - Tel. 46-618

Il 12 corrente terminava la sua giornata terrena

Ciccia Bartolomeo

di anni 87

Con immenso dolore ne danno l'annuncio: i figli: Valentino, dott. Emanuele, avv. Francesco; la nuora, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi in Asti alle ore 15,30, Viale Partigiani 51.

Asti, 14 ottobre 1948.

Improvvisamente è mancata

Beraud Elisa

Ne danno il triste annuncio i fratelli: Giovanni e consorte Franca Voglietti; Dario e consorte Nini Baiardini (dall'Argentina); zii, cugini e parenti. I funerali avranno luogo oggi 14 corr. alle ore 16 partendo da S. Mauro fermata Grosso.

Fides, On. Fun., v. S. Chiara 15, t. 40-864

Giuseppina, Carla, Pina Baiardini partecipano al dolore del cognato Dario e famigliari per la perdita della carissima

Elisa Beraud

Fides, On. Fun., v. S. Chiara 15, t. 40-864

Le famiglie Voglietti, Beniasiti, Astegiano partecipano con tanto dolore alla scomparsa della cara

Elisa Beraud

Fides, On. Fun., v. S. Chiara 15, t. 40-864

Nel primo anniversario della morte di 50172

Montanaro Giuseppina Curletti

verrà celebrata una Messa in suffragio sabato 16 ottobre, ore 8, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino.

La Messa di trigesima in memoria di 347

Carlo Merzagora

verrà celebrata sabato 16 corr. alle ore 7,30 nella chiesa di S. Barbara, via Assarotti ang. via Bertola. Detta Messa verrà pure celebrata a Ronco (Lago Maggiore). La famiglia ringrazia coloro che si uniranno alle preghiere.

La famiglia Capella, profondamente commossa per la grande dimostrazione di affetto data alla sua cara

Capella Giovannina nata Fioccardo

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che con scritti, fiori e di presenza parteciparono al suo grande dolore.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-183

BORSE

L'inconsistenza del mercato ed il disinteresse indotto la mancanza di ordini hanno scelto le simboli di Stanglio a cui la quota ha soggiaciuto durante gli ultimi giorni. Lievemente indeboliti tutti i settori azionari dopo una riunione insignificante. Nei titoli di Stato offerti i Buoni del Tesoro, equilibrati i Consolidati. Dopoborsa debole.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.

MONTECATINI

Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica
Capitale Sociale L. 18.000.000.000 interamente versato
Sede in MILANO

AUMENTO DEL CAPITALE A L. 24 MILIARDI

PROGRAMMA DI EMISSIONE

Gli Azionisti sono informati che, in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Straordinaria del 25 novembre 1947, verrà dato corso dal 25 ottobre al 15 novembre 1948 all'aumento del Capitale Sociale da L. 18 miliardi a L. 24 miliardi.

Tale aumento verrà effettuato mediante emissione di n. 60.000.000 di azioni nuove da L. 100 nominali, godimento 1.o gennaio 1948, offerte in opzione agli Azionisti, in ragione di UNA azione nuova contro TRE vecchie possedute.

Il prezzo di emissione è fissato in L. 100 per azione più L. 10 per conguaglio godimento e rimborso spese.

Per l'esercizio del diritto, i Signori Azionisti dovranno:

1°) - Presentare per la stampigliatura, ad una delle Banche sottoelencate, i titoli Montecatini posseduti, da elencarsi in duplice copia a tergo della domanda di sottoscrizione.

2°) - Versare L. 100 (cento) più L. 10 (dieci) per conguaglio godimento e rimborso spese a fronte di ogni azione sottoscritta.

La Banca incaricata, a comprova dell'esercizio del diritto d'opzione, provvederà a stampigliare le azioni vecchie con apposito timbro e rilascerà all'azionista Certificati provvisori nominativi di nuove azioni e, occorrendo, Buoni d'opzione.

Per l'esercizio del diritto d'opzione potranno essere presentati promiscuamente titoli convertiti mediante intestazione a tergo, certificati nominativi definitivi e certificati provvisori rilasciati in occasione dell'aumento del Capitale a L. 12 miliardi e a L. 18 miliardi.

Sono da escludere in modo assoluto TUTTI i Buoni Provvisori a suo tempo rilasciati, essendo i corrispondenti titoli definitivi a disposizione degli aventi diritto presso la stessa Banca che ne curò l'emissione.

L'esercizio del diritto d'opzione, a pena di decadenza, dovrà essere effettuato presso le Casse incaricate entro i termini utili.

Il raggruppamento dei Buoni d'opzione di una o due azioni dovrà essere effettuato entro il 15 novembre p. v.

Qualsiasi contestazione dovrà essere decisa dall'Autorità Giudiziaria di Milano che rimane, in ogni caso, l'unica competente.

ISTITUTI INCARICATI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi e Succursali.
CREDITO ITALIANO - Sedi e Succursali.
BANCO DI ROMA - Sedi e Succursali.
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - Sedi e Succursali.
BANCO DI SICILIA - Sedi e Succursali.
BANCO DI NAPOLI - Sedi e Succursali.
BANCA D'AMERICA & D'ITALIA - Sedi di Milano, Roma, Torino.
MONTE DEI PASCHI DI SIENA - Sedi di Siena, Firenze, Roma, Pisa, Livorno, Napoli e Grosseto.
SOC. ITAL. PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI - Sedi di Milano e Roma.
BANCA POPOLARE DI NOVARA - Sedi di Milano, Novara, Torino.
BANCO AMBROSIANO - Sede di Milano.
BANCA POPOLARE DI MILANO - Sede di Milano.
CREDITO COMMERCIALE - Sedi di Milano e Cremona.
BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - Sedi di Milano e Roma.
BANCA LOMBARDA DD. CC. - Sede di Milano.
BANCA UNIONE - Sede di Milano.
SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO - Sede di Milano.
BANCA AGRICOLA MILANESE - Sede di Milano.
BANCA PRIVATA FINANZIARIA - Sede di Milano.
BANCA BELINZAGHI - Sede di Milano.
BANCA VONWILLER - Sede di Milano.
CREDITO VARESINO - Sede di Milano.
ISTITUTO DI S. PAOLO DI TORINO - Sedi di Milano e Torino.
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - Sede di Milano.
ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - Sede di Roma.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

RABARBARO ZUCCA APERITIVO — RABARZUCCA S. R. L. MILANO VIA C. FARINI

AMMIRATO IL LOCALE: CINEMA FARO
Via Po angolo via S. Massimo
Magnifico il film: PIGMALIONE con LESLIE HOWARD
OGGI dalle ore 14 proseguono le repliche
Prezzi L. 100 e 130

DOMANI LUX DOMANI
Un film di grande comicità!

Con vivo successo continuano gli intermezzi musicali a grande orchestra alle ore 17 e 22

MACCHINE UTENSILI DI OGNI TIPO
Via Amerigo Vespucci, 2
TORINO

INDEX - TORNOS
CINCINNATI STUDER
LIQUIDA

TORNI - FRESATRICI

IDEAL
CONTINUANO GLI «ESAURITI»
NIGER SHOW RIVISTA NEGRA
con la partecipazione di TINO SCOTTI

Automobilisti

Ci trovavamo, di notte, nella camera di un albergo d'una grande città del Nord e la guerra da quindici giorni si diceva finita. Noi chiacchieravamo seduti ad un tavolo; le finestre erano aperte e davano non soltanto su un giardino, ma anche sulla porta d'ingresso dell'albergo. Per questo non trascorrevano mai cinque minuti senza che si sentisse arrivare o partire almeno un'automobile. In quell'albergo c'erano allora molti italiani, inglesi, americani, qualche francese, qualche polacco e tutti giovani, dai venti ai trent'anni e tutti incredibilmente «motorizzati». Era una notte tiepida e silenziosa, di quasi pace.

All'arrivo di una nuova automobile, uno che era con noi disse: «Chi guida è di certo americano»; poi ne sopraggiunse una seconda e quello sicuro ancora sentenziò: «Non mi sbaglio, è un italiano». Così nacque un giuoco innocente. Il nostro amico rimase seduto al suo posto, uno di noi invece andò alla finestra e guardava giù, per controllare l'esattezza di quanto l'altro diceva. Non passò molto tempo; ed appena una macchina giunse davanti alla porta dell'albergo l'indovino disse: «Americano» ed era vero; poi disse ancora americano, quindi inglese ed era sempre vero. Qualcuno osservò che il giuoco non presentava grandi difficoltà. Bastava infatti conoscere il rumore dei diversi motori, era quindi sufficiente avere l'orecchio allenato per indovinare con poca fatica. Ma l'amico indovino si offese: «Siete — disse — dei superficiali e non ve ne intendete. Io non ascolto il motore, ma sento come la macchina viene guidata». Ci fece osservare che per giungere all'ingresso dell'albergo il guidatore doveva compiere una curva abbastanza stretta, quindi era necessario un cambio di marcia; poi riprendeva per percorrere il viale del giardino; infine frenava. Al nostro amico queste tre «operazioni» erano rivelatrici e gli suggerivano il responso. Le sue argomentazioni parvero verosimili perchè poco dopo riuscì a darcene buona prova dicendo: «L'auto è italiana, ma non è italiano il guidatore». Chi stava alla finestra anche questa volta rispose ch'era vero: l'automobile era italiana (forse requisita), ma al volante aveva visto un soldato polacco.

Il giuoco era innocente; però anche senza credere troppo alle parole di quell'indovino, qualcosa del carattere e dell'educazione di un popolo è davvero rivelato dal come si guida l'automobile. Si rivela specialmente nei giovani, appunto fra i venti ed i trent'anni; più in là, sui quaranta o sui cinquanta, la maniera di guidare si uniforma. Allora l'età stessa, salvo casi rari, suggerisce precauzioni, lentezze, dominio o assenza di nervi e grigiore uguali in tutti i luoghi del mondo. Ma prima la storia è diversa. I giovani italiani si può dire, grosso modo, che guidano come gli spagnoli ed i francesi. Essi hanno esuberanza nelle partenze e nelle frenate; il piacere d'una curva presa al limite della velocità possibile; il gusto di fare uso frequente del cambio. Si sa che ragioni economiche obbligano i nostri costruttori a fabbricare motori di piccola cilindrata e di molti giri; nell'insieme macchine che converrà definire nervose. Ma queste sono le macchine che piacciono a noi perchè assecondano il nostro temperamento. Mettete un giovane guidatore italiano o spagnolo o francese al volante di una grossa vettura americana, Buick o Cadillac, Packard o Chrysler, De Soto o Studebaker, Pontiac o Kaiser e fategli fare duecento chilometri con pianura e montagna; alla fine dirà: «Va bene, ma non mi diverto». Alla vettura americana manca la possibilità di soddisfare l'estro di chi guida; e la guida, con macchine simili, diventa anonima. E' come dare un grosso bicchiere d'acqua a chi è abituato gustare bicchierini di grappa: ci si cava meglio la sete con la prima, ma certo è più eccitante la seconda.

Gli inglesi, ed in genere i nordici, guidano come gli svizzeri. Tutti costoro sotto il segno della correttezza partono, fanno le curve, frenano. Non c'è vanteria nei loro modi, c'è soltanto il puntiglio di fare scolasticamente bene quello che devono fare. L'italiano, lo spagnolo, il francese quando superano un'altra macchina sono felici; l'inglese e lo svizzero non ne menano vanto. Essi amano passare inosservati. Desiderano avere macchine scoperte, con colori non vistosi e, soprattutto, desiderano avere macchine silenziose. Lo *slogan* pubblicitario della marca più famosa d'Inghilterra da trent'anni è sempre uguale, lo si legge ad elogio di tutti i tipi che da allora ad oggi ha costruito e dice: «Silenziosa come la sua ombra». I guidatori italiani, spagnoli e francesi rimarrebbero insensibili ad un tale imbonimento. Una delle prime automobili che si incontra nei romanzi italiani è quella del *Forse che sì forse che no*: corre «con un rombo simile al rullo d'un vasto tamburo metallico». E' un'automobile molto dannunziana; ma è anche un'automobile che ha quel rombo gradito, cercato e desiderato dai nostri giovani guidatori.

Qui, naturale, non si vuole offendere gli americani, ma essi che ancora tengono i negri in disparte, guidano come i negri. Ed i negri stanno al volante in un modo che non si può nemmeno dire coraggioso. In genere il coraggioso giudica il pericolo ed ugualmente cerca di superarlo; ma il negro non lo giudica, quasi sia nella costante impossibilità di prevederlo e di immaginarlo. Il negro (e l'americano) non ha bravure, finezze, estro di guida; e la sua temerarietà è di carattere particolare. Egli corre soltanto perchè il giocattolo di cui dispone è una «cosa» capace di correre. Ogni partenza, ogni frenata, soprattutto ogni curva è una improvvisazione, una manovra che compie ignorando le leggi della dinamica e della gravità. Sono gli unici guidatori che sappiano ridere quando la macchina scivola, sbanda, picchia contro un ostacolo. Ridono e si divertono. Li conosco questi negri; uno mi conduceva su una pista africana, durante una notte di gelo ed i nostri fiati appannavano il parabrezza. Per questo con il fazzoletto cercai di pulire il vetro dalla parte di quel guidatore negro; ed egli mi domandò con candore che mai facevo. Quel dannato automobilista ci vedeva così poco che per lui era la stessa cosa se il parabrezza fosse o non fosse appannato. Correva e rideva, molto felice: gli bastava premere il piede sull'acceleratore e pareva proprio che volesse soltanto sapere in quale curva e davanti a quale albero o fosso od altro ostacolo noi ci saremmo capovolti.

Enrico Emanuelli

Un elegante abito da camera indossato dalla giovane attrice Greta Gynt: lo presenterà in un nuovo film

Graziani accusa

Sorpresa in finale d'udienza: l'ex-maresciallo chiede che si faccia il processo per l'impreparazione militare e la cattiva condotta della guerra - Gli atteggiamenti di re Vittorio, del principe Umberto e di Badoglio all'inizio del conflitto

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 13 ottobre.

Graziani non ha affatto intenzione di perire accettando il supplizio di Massenzio: rimanendo cioè legato, viso a viso, ai cadaveri. Perciò, nella sua autodifesa, egli si studia di spezzare, se non pure di fare apparire insussistente, il cerchio della solidarietà che lo legava agli esponenti del regime nefasto, irride al capo che gli aveva telegrafato nel maggio 1936: «Ad Harrar troverete il bastone di Maresciallo» e al quale, ancora il 24 luglio 1943, la vigilia del crollo, offriva i propri servigi, si abbandona largamente all'ironia quando accenna ai gerarchi con i quali marciava affiancato nelle memorabili parate del regime.

I morti... non rispondono

Esonerato dal Comando dopo la disfatta africana, Graziani si era ritirato nella sua proprietà di Arcinazzo, nel Lazio. E qui, in una casa prospiciente alla sua, si era rifugiato Starace dopo il 25 luglio. Ora, il 30 agosto, Starace fu scovato nel suo rifugio e tratto in arresto. Graziani, che assisteva alla scena della cattura dalla finestra, annotò nell'agenda: «Oggi hanno prelevato Starace» e subito dopo, con un tono di malizia o di sarcasmo che oggi egli ha tenuto a sottolineare e a mettere in evidenza dando lettura di quelle annotazioni, ha registrato questa notizia a guisa di commento: «E' ultimato il raccolto delle patate».

Ad essere schietti, il vivo e il nuovo della difesa-fiume, che l'ex-maresciallo va facendo di sè e della sua opera dinanzi alla Corte, è tutto qui: in questi sfoghi postumi, in queste battute polemiche, in questi attacchi talora sommessi, talora furibondi, contro uomini trapassati politicamente o fisicamente, nel contraddittori che egli conduce, senza soste, con tombe dalle quali non può paventare alcuna risposta. Tutto il resto è materia nota, arcinota. Graziani l'ha rimasticata in lungo e in largo nei volumi che ha dato alle stampe durante la prigionia (ed il fatto che questi volumi abbiano raggiunto ottodieci edizioni costituisce un fenomeno indicativo di situazioni e stati d'animo che meriterebbero un'indagine seria) e a cui oggi l'imputato si rifà per materiare la sua difesa. La sua esposizione è tutta interpolata di citazioni: ma Graziani cita, per i nove decimi, se stesso; per il resto si fa ai memoriali pullulati da ogni parte in questi anni, a quelli che si intonano al suo assunto e a quelli, anche, che ne dissentono.

Riprendendo stamani a parlare, Graziani assicura il presidente che si conterrà, come gli è stato nuovamente ingiunto, «nei limiti del capo d'imputazione». Ma subito si abbandona alle digressioni e racconta che ieri, mentre lo si riaccompagnava al forte Boccea ove è detenuto, ha avuto una visione allorchè passò dinanzi a Castel Sant'Angelo: quella delle picche con cinque teste mozzate, che Sisto V, al secondo giorno del suo pontificato, aveva fatto issare sugli spalti per reprimere i soprusi dei baroni e le ladrerie dei banditi. «Oh — soggiunge — come aveva ragione Machiavelli nel brano del Principe che vi ho citato: pochi esempi valgono per impedire maggiori crudeltà...». E tutto questo Graziani aggiunge per giustificare «il regime di durezza» da lui adottato con le popolazioni indigene nella repressione delle ribellioni. Soddisfatto di questa premessa, Graziani torna alle vicende africane. Nega di aver dato in escandescenze allorchè Mussolini lo richiamò dall'Etiopia sostituendolo col Duca d'Aosta e racconta d'aver telegrafato a Mussolini in questi termini: «Duce, sono fiero di aver servito la patria ai vostri ordini per la conquista e la pacificazione dell'Impero». Come si vede — incalza — non c'è nel mio telegramma una parola di risentimento o di adulazione. Sono venuti fuori, in questi anni, memoriali che hanno messo a nudo il comportamento di tutti i gerarchi. La più parte di essi si rivolgeva a Mussolini con espressioni di questo genere: «Voi che scendete dall'Olimpo...», e, in effetti, a Mussolini piaceva di essere adulato. Ma nessun documento è stato trovato in cui io mi sia rivolto a Mussolini con la piaggeria degli altri: nessuna parola di adulazione è contenuta nei documenti che gli ho indirizzato.

Il Duca d'Aosta in Etiopia

Quanto al Duca d'Aosta devo dire che egli era stato per sette anni in Libia con me: il Principe l'avevo creato io e lo amavo sinceramente. Per questo, conoscendo il suo carattere debole, chiesi che mi si lasciasse al suo fianco come semplice comandante delle truppe. Mussolini annuì, ma ci fu la reazione del Re e della Duchessa d'Aosta madre. Del resto, anche il Principe non era disposto a rimanere sotto tutela: «Per una volta tanto — mi disse — voglio sbagliare da me». Fu così che dopo avere annunciato alle popolazioni, attraverso il lancio di messaggi fatto da aerei, che sarei rimasto al fianco del Principe, dovetti prepararmi alla partenza.

— Tutto questo è cronaca — obbietta il presidente — e la Corte attende altro.

— E' la prima volta dopo dieci anni di sofferenze — ribatte Graziani — che posso parlare: lasci che mi difenda.

Ed imperterrito Graziani prosegue rievocando il suo congedo dal Principe e dall'Etiopia. Rimpatriato, attese, invano, che Mussolini lo utilizzasse come aveva promesso per «incarichi in Italia o in Europa». Non lo fece neppure senatore, accampando come pretesto il fatto che egli non aveva compiuto sessant'anni, mentre invece il generale Liotta era stato creato senatore a quarantasei. Tutto ciò lo persuase, nell'agosto del 1938, dopo diciotto mesi di inattività e di inutilizzazione da parte del governo, che la sua presenza in patria era superflua: decise così di recarsi in Somalia ove si era procurato una concessione. In un'udienza accordatagli da Mussolini, annunciò al dittatore il suo proposito. E Mussolini lo incoraggiò a partire: «Andate, andate e coltivate molte banane, ne abbiamo molto bisogno».

«Io non penso — ha detto Graziani — che egli mi abbia detto questo per canzonarmi. Ad ogni modo, non partii perchè incontratomi con Paolucci dopo l'udienza di Mussolini, fui dissuaso dal mettermi in viaggio: «Ma non sai — mi disse Paolucci — che sta per scoppiare la guerra? Se vai in Somalia rischi di essere tagliato fuori». E meglio, invece, sarebbe stato che fossi partito. Mi avrebbero fatto prigioniero gli inglesi e adesso non sarei qui».

La gelosia di Badoglio

Dopo questo patetico sfogo, Graziani affronta un tema che è stato dibattuto, lungamente, in questi anni e che ha portato da ogni parte a conclusioni univoche, lapalissiane: la impreparazione della guerra, la povertà dell'equipaggiamento e dell'armamento delle nostre truppe. C'è da insistere su questo? Graziani ne attribuisce la colpa a Badoglio, l'uomo che è stato a fianco di Mussolini come consigliere per 15 anni e a tutti i collaboratori dell'uno e dell'altro. Senonchè — protesta — tutti costoro sono oggi in libertà: i generali Soddu e Pariani passano, beatamente, i loro giorni in ricche ville sul lago di Garda; Badoglio nella sua villa di via Grazioli e Graziani, invece, è in galera: Graziani che ha detto allora la verità, come l'ha sempre detta.

Tra aperti e mai repressi lampi di collera, che sono poi gli accenti della sua personalità, Graziani prosegue raccontando di avere appreso dalla radio la sua nomina a capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Ma le sue mansioni vennero circoscritte poichè c'erano di mezzo le forniture, insinua l'imputato, e gli uomini che erano attorno a Mussolini non volevano rinunciare alla possibilità di fare i propri comodi in questa materia. Scomparso Balbo, fu mandato in Libia e Graziani soggiunge a questo proposito: «Mussolini e Badoglio furono lieti di sbalestrarmi nell'interno dell'Africa dove erano sicuri che sarei stato sacrificato, anche se ciò avesse dovuto portare alla disfatta».

— Perchè dice questo? — interviene il presidente.

— Oh, è semplice. Non già perchè io odiassi Badoglio, ma perchè Badoglio era accecato dalla gelosia verso di me. Egli sapeva che io dovevo essere il suo naturale successore e detestava la mia giovanile energia. Tutto questo mi è stato assicurato da persone insospettabili.

— E perchè allora ha accettato l'incarico? — insiste il presidente.

— Perchè sapevo che Mussolini era circondato da una massa di farabutti e ritenevo mio dovere non abbandonarlo. Del resto, è nel costume militare di non ritrarsi mai di fronte ad un incarico.

Il «tic» del Sovrano

Ora Graziani fa un passo indietro e ricorda il piano su cui doveva essere impostata la guerra contro la Francia al fianco della Germania. Rintelen aveva proposto che quindici divisioni italiane modernamente armate a cura della Germania, si ammassassero alla porta Burgunda, al confine con la Francia e la Svizzera, per dilagare in Francia allorchè le truppe tedesche avessero operato l'aggiramento della linea Maginot. Se questo si fosse fatto, si sarebbe conseguita una vittoria strepitosa. Senonchè il piano fu bocciato perchè Badoglio era contrario alla guerra contro la Francia, ed il Principe Umberto, che avrebbe dovuto comandare l'Armata, non intendeva sottostare al comando tedesco. Tutto questo fu poi rivelato a Graziani dal Re. E Graziani, ripetendone le parole, accenna al verso tipico del Sovrano, ne riproduce il tic con cui accompagnava il discorso. Di tutto quello che Graziani ancora aggiunge, la storia non si avvantaggia: sono giudizi personali: Mussolini era un incassatore formidabile, Badoglio attaccato da Farinacci diserta il suo posto e Mussolini abbocca, lascia che il maresciallo sfugga alle sue responsabilità e possa attendere quietamente l'alba del 25 luglio.

Contro l'acquiescenza di Mussolini, Graziani afferma di essere insorto più volte, fra l'altro con il telegramma inviatogli dall'Africa per «aprirgli gli occhi parlandogli da uomo a uomo». Ma Mussolini continuò sulla sua strada e lo deferì ad una Corte marziale presieduta dal grande ammiraglio Thaon di Revel e nella quale la parte di relatore fu assunta dal generale Ago dopo l'invasione della Libia da parte degli inglesi. Contro questa procedura, che si chiuse con un giudizio nettamente sfavorevole per lui, ma che non fu reso noto a quell'epoca, Graziani protesta picchiando i pugni sul tavolo.

Un'istanza a Einaudi

E, fra la sorpresa della Corte, esce con un'istanza di cui chiede sia dato atto in verbale. «Chiedo al Presidente della Repubblica — dice l'istanza — che dopo questo processo io sia considerato ancora per il tempo necessario il maresciallo Rodolfo Graziani, comandante in Africa Settentrionale nel 1940-41 e venga ripresa l'azione di deferimento alla Corte marziale, che già era stata iniziata da Mussolini. Sarà questa l'occasione propizia per aprire il processo circa le responsabilità per la impreparazione e la cattiva condotta della guerra, anzi del tradimento e del sabotaggio che ne è stato praticato. Sarà questo l'unico processo che il popolo italiano, tradito e disorientato da tanti falsi profeti, attende. In questo processo io mi pongo, fin da ora, come imputato: chiedo che altrettanto facciano, con supremo gesto di coraggio civile, tutti coloro che presiedettero alla cosa militare durante il ventennio fascista».

— Cosa intende con questo? — gli chiede il presidente.

— Intendo che la Corte rimetta al Presidente della Repubblica l'istanza che io formulo come semplice cittadino.

Il resto della lunga esposizione di Graziani non riserva nulla di eccezionale, se si toglie il colloquio che egli ebbe con Melchiorri il 24 luglio 1943 e in cui si dichiarò disposto a servire ancora Mussolini se questi l'avesse chiamato. Ma Mussolini non fece più in tempo a chiamarlo. Accennò, invece, a chiamarlo il Principe di Piemonte; ma Graziani attese poi, invano, questa chiamata. Giunse l'8 settembre e la conclusione dell'armistizio gli arrivò impreveduta, lo fece trasecolare: «Casco dalle nuvole», dice Graziani di avere annotato nella sua agenda. Cinque giorni prima, nella stessa agenda aveva annotato queste parole di De Bono: «Io sto pensando da quale parte sarò fucilato».

Francesco Argenta

191 anni di reclusione ai banditi dell'autostrada

Vercelli, 13 ottobre.

Stamane al processo contro i rapinatori dell'autostrada si sono avute le ultime arringhe degli avvocati De Marchi e Giglio, dopo di che la Corte si è riunita in camera di consiglio, e alle 11,30 è stata emessa la sentenza.

Tutti i componenti della banda sono stati riconosciuti responsabili di rapina continuata, esclusa l'aggravante e con le attenuanti generiche; concorso in omicidio aggravato con le attenuanti; sequestro di persona aggravato; lesioni violenza aggravata e, per il Pich, il Mariannucci e il Solesi di detenzione abusiva di armi. In conseguenza il G. T. Fulvio viene condannato a 30 anni e 40 mila lire di multa; il Pich, il Mariannucci, il Solesio a 34 anni e a 40 mila lire di multa ciascuno; il Pradetto e il Paschero a 23 anni e a 35 mila lire di multa ciascuno; il Ballada a 29 anni e a 30 mila lire di multa; il Cinamo a 11 anni e 25 mila lire di multa. Per tutti gli imputati: libertà vigilata per 3 anni, interdizione dai pubblici uffici, spese processuali e di detenzione.

Re Leopoldo a Firenze

Firenze, 13 ottobre.

E' qui giunto alle 19 di ieri sera, col treno proveniente da Milano, Leopoldo del Belgio, accompagnato dalla consorte. Essi hanno preso alloggio in un albergo cittadino.

INCHIESTA IN ESTREMO ORIENTE

Il Giappone disarmato

Chi ritenesse che l'America stia facendo della terra del Mikado una fortezza, sbaglierebbe; essa impone ai giapponesi una "rinuncia alla guerra,, che potrebbe perfino danneggiarla in eventuali future contingenze

(Dal nostro inviato speciale)
TOKYO, ottobre.

Se volete apparire informati sull'attuale situazione giapponese, non tralasciate mai di citare nei vostri discorsi la parola SCAP. Dal giorno della resa, in Giappone tutto è SCAP, tutto parte dallo SCAP, tutto arriva allo SCAP, tutto è in funzione dello SCAP. Lo stesso Imperatore, lo stesso Governo, la stessa Camera Alta, la stessa Camera Bassa devono tenere conto dello SCAP. E devono tenerne conto, per quanto riguarda la politica internazionale, anche i Governi alleati. Che cos'è dunque lo SCAP? Lo SCAP è il «Supreme Commander for the Allied Powers», vale a dire il Comandante supremo per conto delle potenze alleate. In teoria quindi lo SCAP è un organo internazionale. In pratica, per essere obbiettivi, è un organismo squisitamente americano impersonato dal generale Douglas Mac Arthur.

Democrazia importata

La politica di democratizzazione del Giappone si è attuata fino ad ora attraverso lo SCAP. Vale la pena di esaminarla, seppure brevemente; non tenendo conto della cosidetta politica di democratizzazione, *non si può arrivare a trarre conclusioni concrete sul ruolo che questo Paese può ancora giocare negli sviluppi della attuale crisi per la ricostruzione internazionale dopo la catastrofe dell'ultima guerra; e sul peso che esso potrà avere nel corso della catastrofe di quella tale guerra che da qualche tempo si è messa a bussare con così ostinata insistenza alle porte delle due maggiori potenze mondiali (e che forse un brutto giorno scoppierà).*

Arrivati in Italia con la forza delle armi, gli Alleati si preoccuparono vivamente di «defascistizzarla». Arrivati in Germania, gli Alleati si preoccuparono di «denazificarla». Più che di stabilire la democrazia, si trattava dunque di ristabilirla. Non così in Giappone. Arrivati in Giappone, sempre con la forza delle armi, gli Alleati, — e gli americani per essi, — si preoccuparono di fondarvi la democrazia puramente e semplicemente. Essi intendevano portare in terra nipponica, cioè, sulla punta delle baionette o, meglio, sui detonatori delle bombe atomiche, una merce nuova di secca per il Paese. La difficoltà dell'impresa non ha scoraggiato il generale Mac Arthur il quale, con quello spirito pragmatico caratteristico degli americani, ha preferito le lezioni pratiche alle lezioni di teoria, non senza commentare ogni applicazione concreta con una sorta di sermone moralizzatore, di marca puritana. Tale è appunto quella che gli americani responsabili delle sorti giapponesi chiamano «democracy by demonstration», vale a dire democrazia attraverso la persuasione, da opporsi alla «democracy by assassination», che sarebbe poi in realtà una delle più squisite forme antidemocratiche precisamente perchè basata sulla violenza.

A parte le necessarie esigenze di controllo diretto richieste dalla stessa tecnica della occupazione militare; a parte gli inevitabili atti di violenza spicciola inerenti per legge di natura ai primi tempi di una occupazione militare dopo una guerra accanita; lo SCAP, — e Mac Arthur per esso, — si è limitato a guidare la condotta politica interna giapponese e le riforme su base democratica a mezzo di suggestione, vale a dire di suggerimenti e consigli che solo raramente hanno preso il nome vero e proprio di ordini o imposizioni, limitandosi semmai al generico attributo di directives.

Il diritto alla difesa

La democratizzazione del Giappone da parte americana ha le sue fondamenta nella nuova Costituzione che, distruggendo i principi della vecchia Carta Meiji del 1889, si prefigge di inserire il Giappone nel rango delle moderne nazioni liberali. Vera e propria rivoluzione in un Paese che, come il Giappone, fino al giorno della disfatta si era sostanzialmente esclusa dalla evoluzione storica delle cosidette nazioni civili. Una rivoluzione che talora sembra andare perfino oltre il segno. Se, per esempio, si esamina l'articolo che riguarda la «rinuncia alla guerra», non ci si può non rendere conto di come il fattore politico (tanto politico da suonare leggermente ingenuo) soverchi talora il fattore sociale nella norma sancita dal basilare strumento della democratizzazione giapponese: «La guerra, come diritto sovrano della Nazione, e la minaccia o l'uso della forza sono abbandonate per sempre nei rapporti con gli altri Paesi. Il mantenimento di forze aeree navali e terrestri, come di ogni altro potenziale bellico, non sarà mai autorizzato. Non sarà riconosciuto il diritto di belligeranza dello Stato». Ora è chiaro che un comma di tale tenore figurerebbe meglio nel testo di un diktat che in quello di una Carta costituzionale, poichè è altrettanto chiaro che una Nazione, per quanto democratica sia, non potrà mai essere sovrana se rinuncerà unilateralmente al primo diritto che le compete: il diritto alla difesa. Non so quando gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, l'Unione sovietica o diciamo pure le minori nazioni che oggi costellano l'Europa continentale introdurrebbero nelle loro Costituzioni una norma del genere.

La verità è che la «democratizzazione del Giappone», nell'intento dei vincitori, marcia di pari passo con la sua smilitarizzazione, per smilitarizzazione intendendosi non il solo materiale disarmo, bensì il ripudio di tutta la dottrina militaristica e ultranazionalistica seguita dai giapponesi nell'intero corso della loro recente storia. Dobbiamo rilevare che le norme democratiche largite ai giapponesi sotto il «suggerimento» americano hanno una struttura tendenzialmente pedagogica, sono cioè conformate in maniera tale da servire come testo di rieducazione. Non diversamente si insegna ai bimbi che chi accende fiammiferi provoca incendi.

In questo senso deve essere intesa tutta la campagna di democratizzazione condotta senza respiro dagli americani in terra giapponese. In questo senso devono interpretarsi le draconiane direttive che limitano l'esercizio della religione shintoista la cui precettistica ha costituito per il passato regime una formidabile arma di propaganda per la guerra e per la spinta ultranazionalistica. Può sembrare un paradosso; ma si può pacificamente affermare che gli americani con la forza delle armi hanno assunto il compito di sradicare nei giapponesi la fede nella forza delle armi. D'altra parte, se mai un esercito poteva affrontare una simile impresa, questo era l'esercito americano, le cui truppe, in apparenza, appaiono disarmate. Dove sono i fucili, le pistole, le baionette, le mitragliatrici eccetera dei soldati d'occupazione americani in Giappone? Che si tratti di soldati lo si desume dall'uniforme. Ma al contrario di quanto è in uso presso gli eserciti europei, non un'arma in giro. Mi dicono che a una settimana dal loro materiale arrivo in terra giapponese, le truppe americane circolassero già disarmate. Le sole armi che si vedono oggi a Tokyo, per esempio, sono i fucili mitragliatori delle sentinelle sovietiche all'ingresso della sede della Missione diplomatica dell'U.R.S.S. (uniche truppe russe presenti in Giappone); sentinelle che stan ritte dinanzi al cancello di quella residenza impugnando saldamente le loro machine guns e puntandole verso la strada quasi a respingere un imminente attacco nemico. (Esse costituiscono un motivo di viva curiosità così per i giapponesi come per gli americani, i quali si domandano non senza un certo buonumore: perchè mai tanto fiero aspetto?).

Dov'è la flotta?

Chi ritenesse dunque che gli Stati Uniti stiano facendo del Giappone una fortezza militare da usare in senso offensivo nei confronti di altri paesi; chi ritenesse che gli americani si preparino a "sfruttare lo spirito militarista e le attitudini militari giapponesi" nei confronti di altri paesi a favore della loro politica di grande potenza mondiale; costui sbaglierebbe della grossa, almeno fino ad oggi. Al contrario: pur sapendo che il Giappone costituisce un punto limite per eventuali avventure provenienti dall'ovest, l'America conduce oggi fra i giapponesi una politica smilitarizzatrice che potrebbe perfino, in eventuali future contingenze, essere dannosa. Alle apparenze si direbbe che Washington, per quanto riguarda il Giappone, creda fermamente nella pace piuttosto che prevedere una guerra. Una domanda che spesso si rivolgono gli europei quando parlano del Giappone suona così: "Dov'è la flotta giapponese? Dove sono gli armamenti giapponesi che, pure, alla fine della guerra risultavano di un potenziale non indifferente?". Devo confessare ch'io stesso sono arrivato in questo paese con una viva curiosità del genere.

Ebbene se voi aveste la possibilità di recarvi a uno spettacolo cinematografico a Tokyo, vedreste che il film è preceduto da significativi documentari. Si tratta di corti metraggi che illustrano la materiale distruzione degli armamenti giapponesi; sommergibili, aeroplani, navi da battaglia, artiglierie, traini militari, siluri, bombe eccetera, messi in pezzi, smontati a colpi di maglio e con la fiamma ossidrica e quindi fusi negli alti forni. La pellicola mostra diligentemente come da un cannone, per esempio, si traggano serrature, pentole, posate, maniglie, vanghe, zappe, aratri e così via. Tale è la sorte del materiale bellico di quelle che furono le forze armate giapponesi in territorio metropolitano. Quanto al materiale di quelle che si trovavano in Manciuria o in Cina, esso è caduto completamente in mano dei russi, i quali si sono direttamente e immediatamente pagati le riparazioni. (Quello stesso materiale costituisce forse l'armamento degli eserciti comunisti della Cina del Nord). Infine la flotta: la maggior parte giace in fondo al Pacifico; una parte minore è stata consegnata a titolo di riparazioni; una minima parte attende d'essere a sua volta consegnata. Ripeto che è un errore ritenere il Giappone battuto dalle bombe atomiche; già qualche mese avanti Hiroshima e Nagasaki, la flotta giapponese non era più.

Rimane ora a vedere quanto i giapponesi abbiano assimilato e sappiano assimilare in profondità le lezioni pratiche e teoriche della democrazia americana. Non bisogna dimenticare che un valore hanno ammaestramenti impartiti da liberi educatori a liberi discepoli, altro valore le lezioni impartite dai vincitori ai vinti. Specie se i discepoli vinti siano orientali; e, per di più, giapponesi.

Virgilio Lilli

SULLO SCHERMO

***Il massacro di Fort Apache* di J. Ford**

Il vecchio Ford sta al cinema americano come il non giovane Pabst sta al cinema europeo. Sono entrambi dei costruttori di razza. Costruttori di film d'impegno e d'effetto, di film che comunque, anche quando non lo soddisfano, satollano lo spettatore. La vera differenza fra i due registi è fra le due tradizioni che li sorreggono. Tutto teso al racconto per il racconto l'unitario cinema americano, pensoso di ben più riposte intenzioni il poliedrico cinema europeo. Al punto che parecchie pagine de *La spia* e di *Ombre rosse* (i due film più riusciti di Ford) furono una sorpresa nella sorpresa.

Ne *Il massacro di Fort Apache* Ford è abilissimo. Ma di un'abilità esteriore. La macchinona del film, per tutto il primo tempo, si mette in moto senza uno stridore, senza un cigolìo. Queste petraie desolate, queste lande calcinose sotto un sole a picco, questo fortino che vive la sua vita di scolta e di pionieri ai confini del Messico, quando quello degli indiani non era uno degli ultimi problemi che impensierissero il giovane governo americano: tutto ciò è reso con baldanza e con bravura, con scorci ben dosati, con incastri d'un sicuro mestiere. E, qua e là, traspare anche un brivido di commozione: per quella vita semplice e dura, per quegli alberi d'un gran popolo. Ma poi, quando la commozione dovrebbe intergidirsi, e farsi sofferenza, e giungere al dramma, ogni cosa, a poco a poco, si raggela. Troppe tambureggianti cavalcate, al *tapis roulant*; questo colonnello Turner, più che un carattere, si rivela una legnosa macchietta, tutt'al più un astioso caratteraccio; hanno un bel finalmente apparire gli indiani, i terribili Apaches, anche Buffalo Bill fa capolino con loro. Ma ancora ci si interessa alla vicenda, nostro malgrado ancora un po' si gioca «ai soldati e agli indiani», con quelle sciabolate di ritmi alterni che ci offre lo schermo; e tuttavia ci colgono i primi dubbi sul come il film potrà prepararsi a un suo sufficiente epilogo.

E questo è dato dall'inutile massacro al quale il colonnello conduce e riduce il suo reggimento: contro ogni evidenza, ogni norma di tattica elementare, di elementarissimo buon senso. Se un'inutile morte sul campo può anche onorare chi l'ha voluta affrontare, non è sempre onorevole il caparbio e ottuso errore d'un comandante che abbia inutilmente sacrificato i suoi uomini. E' questo il grave punto debole del film, è quanto lo rende voluto e artificioso, anche se composto con notevole bravura e parecchia sagacia, ben assecondato da John Wayne, Henry Fonda, George O' Brien, e da due ombre che diversamente ci tornano dinanzi: quella di Victor Mc Laglen, ridottosi a sergentaccio beone, un po' grosso Cuttica del Far West; e quella di Shirley Temple, graziosa ingenua che volonterosamente, nelle ultime sequenze, diventa trepida mammina.

m. g.

La staffetta del Ghisallo

La partenza della lampada accesa dal Papa

Castel Gandolfo, 13 ottobre.

Stamane il Papa ha benedetto la lampada votiva che i ciclisti italiani dovranno deporre con solenne cerimonia dinanzi all'immagine della loro Patrona, la Madonna del Ghisallo.

Dopo la benedizione il Papa ha acceso la lampada consegnandola al giovane Franco Frantoni, campione laziale degli allievi. Il giovane Frantoni ha issato la lampada sul manubrio della bicicletta e, scortato da una pattuglia di ciclisti, l'ha trasportata a Roma deponendola nella chiesa di Santa Maria in Trastevere. Domattina la prima staffetta di ciclisti partirà da Roma per portare la lampada sul Ghisallo.

Bartali non è giunto in tempo da Parigi, poichè l'aereo sul quale aveva prenotato il posto, contava 14 ore di ritardo.

Le squalifiche ai calciatori

Milano, 13 ottobre.

La Lega nazionale della F.I.G.C., in attesa di accertamenti, ha sospeso l'omologazione delle gare disputate il 10 ottobre. Ha squalificato per una giornata il campo del Fanfulla; per tre giornate Michel e Teruzzi, pure del Fanfulla. La partita Fanfulla-Casale del 31 ottobre si disputerà in campo neutro.

Sono state multate le seguenti società: Udinese e Suzzara lire 50 mila; Inter, Foggia e Brescia lire 10 mila; Reggina e Siciliese lire 10 mila: ammonizione alla Biellese.

Sono stati squalificati i seguenti giocatori espulsi dal campo: 1 giornata: Pugi (Sanremese); 1 giornata: Verdeal (Genoa); 1 giornata: Squaltzer (Mantova). Squalifiche a giocatori non espulsi dal campo: 3 giornate: Borra (Pro Patria); 2 giornate: Conti Ugo (Lucchese); 1 giornata: Gei (Sampdoria), Ballico (id.), Magni Pietro (Lucchese), Lodi (Verona) e Valente (Arsenal Taranto). Ammonizione: Lecca (Venezia), Reschi e Bertolotto (Empoli), Vaghini e Pilli (Piacenza), Gardini (Cremai).

Le prove automobilistiche

Roma, 13 ottobre.

La Federazione Internazionale automobilistica ha stabilito il calendario sportivo internazionale per il '49.

Ecco le prove italiane: 21 marzo: Targa Florio; 3 aprile: G. P. Sanremo; 24 aprile: Mille Miglia; 29 maggio: G. P. Autodromo; 12 giugno: G. P. di Bari e Circuito Internazionale di Padova; 18-19 giugno: G. P. Napoli; 26 giugno: Coppa Intereuropea; 29 giugno: Giro dell'Umbria; 10 luglio: Corsa a Roma; 17 luglio: Coppa Dolomiti; 24 luglio: G. P. Internazionale di Firenze; XV Susa-Moncenisio; 4-7 agosto: Stella alpina; 15 agosto: Circuito di Pescara; 18 agosto: Aosta-Gran S. Bernardo; 11 settembre: G. P. Europa; 18 settembre: Pontedecimo-Giovi; 16 ottobre: Circuito città di Salerno.

L'Alfa Romeo ha deciso di affidare la quarta guida a Taruffi per il G. P. di Monza. Resta di conseguenza confermato che Ascari correrà per Maserati.

In qualsiasi ora e luogo potrete gustare un sorso della famosa China Martini nelle CARAMELLE STOBBIA alla China MARTINI

MANOMETRI VUOTOMETRI PSICROMETRI per qualsiasi industria
Succ. G. R. DURONI
TORINO - Via Cavour, 15

Grande assortimento pellicce
Facilitazioni pagamento
PELLICCE AGNELLONE
da L. 15.000 in più
Via BRUNO BUOZZI, n. 10
piano 1° (quasi angolo via Roma)

CITTA' di TORINO
Affittansi importanti lotti di terreno ad uso agricolo ex Aerodromo Mirafiori ed altre località, nonchè lotti ad uso pascolo al Parco della Pellerina, piazza d'Armi ed altre zone.
Per informazioni rivolgersi all'Azienda Comunale, via Mercanti, 16.

AZIENDA DOLCIARIA E ALIMENTARE
introdotta con vasta clientela disponendo Ufficio e Magazzini in Milano assumerebbe RAPPRESENTANZE E DEPOSITI caramelle, cioccolato e affini
SI.PA. - Via Solferino 7, Milano
Telefono 19674

Stitichezza
1 GRANO DI VALS

IMPORTANTE SOCIETA'
Articoli Profumeria, sede Milano
GIOVANE PRESENTA VIAGGIATORE residente Torino, età massima 26 anni. Indicare titoli di studio, referenze, precedenti. Offerte a casetta 112 N. SPI, MILANO

MOBILI
SOLFERINO

CHIRURGIA PLASTICA ED ESTETICA
Consultazioni dalle 14 alle 16 presso CASA DI CURA MATER
Via Villa della Regina 14
TORINO — Telef. 81 813

Malattie STOMACO-INTESTINO
ULCERA
Cura a base vegetale - appendicite - colite - stitichezza, ecc.
Visita medica 9-12 - 15-17
v. S. Tommaso 24 Torino, t. 53-036
Aut. Pref. N. 0073 - 8/11/48

EMORROIDI VENE VARICOSE
CURA SENZA OPERAZIONE
Dr. S. Masera
V. Gervasio 25, p. 1° Visite 10-12 14-18

Malattie ortritico-reumatiche del ricambio e apparato circolatorio
DR. TRUCCHIERI
Via Pomaincqua 6, tel. 41-461 - Ore 15-17

Dott. A. SCHMIDT, Specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Corso Re Umberto 44 - dalle ore 9-10 e 15-20

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Siena 17 Ore 15-20; fest. 11-12

Dottor EPREMIAN - Specialista Malattie Pelle Veneree - Tel. 45-075
V. Sabbio 35, 2° piano. Ore 9-13, 15-19
Festivi 9-13 - Sale separate

Ostetrica Abbriata-Hegge
Via Po 6, vicino Piazza Castello
Telefono 48-104 - TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 50 p. p.

ACQUISTO segheria da ferro occasione. Offerte Fernicoli, corso Trapani 74.

A Torino, ragioniere organizza recapito commercianti provincia. Scrivere cassetta 3752, SPI, Torino.

BADILI, macchine, attrezzi cantiere. Rip. Orbassano 86, tel. 33-085.

BRONI, lavabi, scaldabagni, occasioni, [illegible], idraulica. Anselmo 19, Tel. 69-596.

CAMBIO cavallo grosso con altro piccolino. Busso Accensatore, Savigliano.

CARDA nuova [illegible] uno 300.000. Alfieri 163, Asti.

CERCASI lavelame rovere 1ª qualità stagionate spessori 50-60 mm. Telefonare 564-129.

CERCASI vacuum campana, macchina cilindri, macchina continua caramelle d'occasione buon stato. Scrivere cassetta 3178 SPI Torino.

CERCO molazza occasione m. 1-1,2. Indirizzare offerte cassetta 4043, SPI, Torino.

CERCO occasione fresatrice n. tre tornietto piccolo motori 1 HP. 500 Volts. Telefonare 33-080.

CERCO occasione tornio parallelo e limatrice media grandezza. Scrivere cassetta 1936, SPI, Torino.

CILINDRATRICE occasione 3 rulli acquisto. Telef. 39-196.

COMMERCIO, artigianato, piccole industrie! Contabilità, paghe, pratiche, esegue espertissimo. Scrivere cassetta 2064, SPI, Torino.

COMPRO tintoria apretura, tessitura lana nuove o usate. Scrivere Gerty, Albergo Torinese, Genova.

CONDUTTORI elettrici fili avvolgimento. Sacci, Giolitti 18. Telefoni 40-023, 47-402.

COPERTONI impermeabili d'ogni genere (teloni) cappotti, mantelle per lavoratori. Compra vendita copertoni usati. Riparazioni. Musso, corso Francia 106. Telefono 70-613.

DITTA specializzata costruzione macchine assume lavori. Off. Comandone, Telefonare 92-690.

[illegible]

AZIENDA grossista medicinali città provincia, cedesi inventario avviamento. Scrivere cassetta 7012, SPI, Torino.

BOTTIGLIERIA caffè con alloggio ottima posizione reddito assicurato cedesi. Procacci, Garibaldi 3.

BOTTIGLIERIE commestibili drogherie con alloggio cede Urai, via Giolitti 16.

BURRIFICIO avviato Torino vendo o cambio con terreni. Tel. 67-300.

CAFFE' bar gelateria attrezzatissimo cittadina provincia cedesi. Scrivere cassetta 5165, SPI, Torino.

CAFFE' ristorante avviatissimo cedo occasione Rivarolo Canavese, Poletti, Giolitti 4.

CAFFE', vini, torrefazione, vera occasione per trasferimento. Biaudo, Cibrario 58.

CASALINGHI ampio retro garage Porta Nuova causa salute bloccasi. Conti, Madama Cristina 69.

CAVALLERA, Saluzzo 31, abbiamo latteria litri 300-400 panetterie alimentari, bar, bottiglierie, licenze commestibili.

CEDESI drogheria alimentari vini esportarsi. Via Martorelli 62, Torino. Telefono 26-783.

CEDESI licenza ingrosso utensileria vasta clientela. Scrivere cassetta 1622, SPI, Torino.

CEDESI miglior offerente officina meccanica lavorazione silenziosa mq. 130 locali chiusi mq. 100 tettoia ufficio altrettanto luce forza. Telef. 73-630.

CERCANSI negozi gerenza qualsiasi genere. Scrivere Scrivanti, Stazione, Carmagnola.

CERCASI gerenza rivendita pane offrendo cauzione. Telef. 48-519.

CERCASI negozio centralissimo anche forte affitto. Scrivere cassetta 5142, SPI, Torino.

CERCO bollettone degustazione con tavoli. Martini, Santagostino 6.

CERCO gerenza cinema, negozio, piccola azienda redditizia. Scrivere cassetta 6916, SPI, Torino.

CERCO negozio vuoto centralissimo Scrivere cassetta 3096, SPI, Torino.

COSTITUENDO poliambulatorio città provincia assumerei medici specialisti. Scrivere cassetta 9079, SPI, Torino.

[illegible]

MARIO ZEGNA, *già contitolare della cessata Ditta* **F.lli Zegna di Angelo di Trivero**

precisa

che tutti i tessuti, sia pettinati che cardati, prodotti dal

LANIFICIO MARIO ZEGNA di TRIVERO

sono esclusivamente contrassegnati col seguente marchio

MARIO ZEGNA ZETEX Z TRIVERO

registrato nelle forme stabilite dalla legge

Egli pertanto perseguirà giudizialmente tutti coloro che si sono resi o si renderanno colpevoli di contraffazione, alterazione od uso di detto segno distintivo dei suoi prodotti industriali.

[illegible]